DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni cm. di colonna. Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.872. 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL CLIMA DEL 14 LUGLIO

Sulla bocca del criminale Pallante si sono udite ieri le stesse menzogne anticomuniste del ministro Scelba.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 1 LUGLIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 156

UN'INTERVISTA ALLA "PRAVDA" SULLA PORTATA DELLA CONFERENZA DEI "4"

Viscinski riafferma la possibilità di una politica di accordi fra Est e Ovest

Successo a Parigi della posizione sovietica - Gli occidentali costretti a modificare la loro linea di condotta - Favorevoli reazioni del Foreign Office all'intervista

MOSCA, 30. — Il Ministro degli affari esteri dell'U.R.S.S. Viscinski ha concesso un'intervista alla «Pravda» e alle «Izvestia», sui risultati della conferenza di Parigi.

Viscinski ha cominciato con il ricordare alcune misure della politica anti-Potsdam perseguita dai governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

Egli ha menzionato alcune di queste misure: la riforma monetaria separata nelle zone occidentali della Germania, la liquidazione della «Kommandatura» alleata di Berlino, la cessazione del lavoro del Consiglio di controllo composto dai comandanti in capo delle quattro zone operanti; lo statuto d'occupazione imposto alla Germania occidentale; la creazione della cosiddetta costituzione di Bonn, a carattere antidemocratico.

«Tutte queste misure ha detto Viscinski, indicano chiaramente fino a qual punto i governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia sono giunti nel violare gli impegni da essi assunti in base all'accordo di Potsdam nei confronti della questione tedesca.

Questa politica, come evidente fin dall'inizio, era destinata al fallimento in quanto contraria allo sviluppo storico della Germania e condannata da tutta l'Europa democratica e da tutti gli ambienti democratici del mondo intero».

«Ciò nondimeno, i governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia, come rivelato con la massima chiarezza nel corso dei lavori del Consiglio dei ministri degli esteri a Parigi, non avevano rinunciato alla speranza di dirigere la sessione lungo la loro linea «irremovibile» e di conseguire successi in tal senso. Tale era precisamente il significato del memorandum presentato da Acheson, Bevin e Schuman in risposta alle proposte della delegazione sovietica a Parigi sulla questione della unità della Germania».

L'accordo per l'Austria

«I tre governi occidentali non hanno saputo concepire nulla di meglio che di proporre l'adesione della zona orientale della Germania alla cosiddetta costituzione di Bonn, l'estensione a essa dello statuto d'occupazione in modo da asservirla al diktat dei tre governi occidentali, che otterrebbero piena libertà d'azione nella soluzione di qualsiasi problema concernente la Germania».

«I tentativi delle tre potenze occidentali di opporsi alle proposte della delegazione sovietica con il programma formulato nel loro memorandum fallirono. I Ministri degli Esteri degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia furono costretti ad assumere un'altra posizione nei confronti della questione tedesca conformemente alla situazione creatasi».

Rispondendo all'affermazione di Acheson secondo cui l'accordo di Parigi sarebbe dovuto al piano Marshall, Viscinski ha detto che non di successo ma di fallimento del piano Marshall si deve parlare. «Difatti se il piano Marshall fosse un successo, come si spiega che il suo fondatore è stato destituito? Io credo, ha dichiarato Viscinski, che proprio il fallimento del piano Marshall debba essere considerato uno dei motivi che hanno allontanato dalla sessione di Parigi i tre ministri degli Esteri dalla loro politica cosiddetta irremovibile».

Passando ad analizzare i risultati della Conferenza, il Ministro degli Esteri sovietico ha dichiarato che l'accordo sull'Austria è stato possibile in quanto le Potenze occidentali hanno rinunziato a contestare le «legittime richieste del Governo sovietico sulle ex-proprietà tedesche nell'Austria orientale». Dopo aver affermato che il rispetto dei diritti delle minoranze slovene e croate nel Burgenland, in Carinzia ed in Stiria è stato assicurato, Viscinski è venuto a parlare delle rivendicazioni territoriali jugoslave sull'Austria asserendo che il Governo sovietico non può assumersi nessuna responsabilità per «i negoziati svolti fra le quinte» circa 2 anni fa fra la Jugoslavia ed il Ministro di Stato britannico McNeil, negoziati nei quali peraltro la Gran Bretagna non ha fatto concessioni di alcun genere.

Le proposte dell'URSS

In quanto all'accordo raggiunto sulla questione tedesca, il Ministro sovietico ha dichiarato che tale accordo differisce notevolmente dalle prime proposte anglo-franco-americane. «Se si legge attentamente il comunicato del Consiglio dei Ministri degli Esteri — ha detto Viscinski — non è difficile constatare che il Consiglio stesso ha adottato i principii fondamentali delle proposte presentate dalla delegazione sovietica nelle sedute iniziali della Conferenza. A convalida di questa sua affermazione, Viscinski ha aggiunto: «E questo non è forse confermato dal secondo punto del comunicato il quale prevede che le autorità di occupazione si consultino fra loro su base quadripartita, conformemente alla l'intenzione dei Ministri degli Esteri di cercar di giungere all'unità economica e politica della Germania? E questo non risulte anche dagli altri punti del comunicato che prevedono consultazioni quadripartite per l'amministrazione di Berlino, partecipazione di esperti tedeschi alle consultazioni stesse, intensificazione dei legami economici fra gli organi dirigenti tedeschi della zona orientale e di quella occidentale, sviluppo dei commerci fra le varie zone nonchè fra queste e Berlino?».

Viscinski ha concluso la sua intervista dicendo:

«Sulla questione delle condizioni poste per la convocazione del Consiglio dei ministri degli esteri, vennero fatte, com'è noto, talune reciproche concessioni sia da parte dei tre governi occidentali che da parte del governo sovietico. Il governo sovietico dichiarò di esser pronto a rimuovere le restrizioni sui trasporti e le altre limitazioni se i tre governi occidentali avessero accettato, a loro volta, di togliere ogni restrizione sui trasporti ed ogni altra limitazione, se avessero smesso di sabotare la collaborazione dei quattro governi e se avessero accettato di stabilire il Consiglio dei ministri degli esteri. I tre governi accettarono di fare queste concessioni.

Penso che anche in avvenire sarà necessario fare talune reciproche concessioni, compatibilmente con i principi dell'accordo di Potsdam».

Commenti inglesi alle dichiarazioni di Viscinski

LONDRA, 30. — Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che la Gran Bretagna concorda perfettamente col Ministro degli esteri sovietico Viscinski sul fatto che, per assicurare una pacifica composizione del problema della Germania, occorra che tanto le potenze occidentali quanto l'URSS facciano reciproche concessioni.

Il portavoce del Foreign Office ha rilevato che «per raggiungere un accordo è sempre necessario che entrambe le parti siano disposte a reciproche concessioni».

SOTTO L'INCALZARE DELLA CRISI

Wall Street sollecita rapporti economici con l'URSS

Un sensazionale articolo del "Wall Street Journal"

WASHINGTON, 30. — La crisi economica degli Stati Uniti e dei Paesi del Piano Marshall costringerà Washington ad una svolta nella politica estera e nella politica commerciale internazionale? Questa è la domanda che ci si pone oggi nella capitale americana, commentando un importante articolo, a firma Charles Evans pubblicato dal «Wall Street Journal».

In tale articolo, che ha suscitato una infinità di commenti, Evans dichiara che l'Unione Sovietica, dopo lo sconvolgimento provocato dalla guerra, non ha evidentemente nessuna intenzione di attaccare l'Europa occidentale; è quindi inutile e pericoloso, prosegue Evans, il riarmo dell'Europa occidentale: bisogna invece abbandonare l'idea di trasformare l'Europa in campo trincerato e commerciare per quanto possibile con l'Europa orientale e con l'Unione Sovietica, impedendo così una crisi dei paesi aderenti al Piano Marshall.

Questa è la sostanza dell'articolo, intorno al quale sono state fatte molte ipotesi. Secondo l'agenzia francese AFP «negli ambienti sovietici della capitale americana, mentre si assicura che l'articolo, là dove nega intenzioni aggressive dell'URSS verso l'Europa occidentale, interpreta esattamente le intenzioni sovietiche, ci si chiede se esso esprima soltanto l'opinione personale del suo autore o se costituisca un serio indizio di una corrente di pensiero ben delineata degli esponenti della finanza americana. Contro questa tesi insorgono gli ambienti ufficiali americani».

«Nonostante — continua l'A.F.P. — le dichiarazioni degli ambienti ufficiali americani, l'articolo è oggetto di conversazioni e commenti negli ambienti diplomatici della capitale. In proposito, taluni osservatori ricordano che il capo della Commissione Economica per l'Europa, Gunnar Myrdal, ha espresso il 20 giugno alla stampa, dopo un colloquio con Truman alla Casa Bianca, la speranza che la Conferenza di Parigi permettesse di aumentare col tempo gli scambi fra Oriente e Occidente. In taluni ambienti informati si pensa poi che l'ex Presidente della Banca Internazionale, Mac Cloy, il quale è ora Alto Commissario americano ma conserva numerose amicizie negli ambienti finanziari, consideri indispensabile per la stabilità di un nuovo ordine europeo orientare una parte del commercio dell'Europa occidentale, specie della Germania, verso Oriente».

«Tutto ciò fa sì che gli osservatori americani — conclude l'AFP. — si chiedano se l'articolo pubblicato dal «Wall Street Journal» non costituisca un segnale d'inizio di una lotta fra, da una parte, tecnici ed esperti economici favorevoli alla ripresa di scambi con l'Oriente e, dall'altra parte, uomini politici e militari».

IL PIANO KENNAN-SCHACHT

I progetti sulla Germania preoccupano Londra

LONDRA, 30 (C.D.G.) — E' giunto improvvisamente oggi a Londra lo Ambasciatore inglese negli Stati Uniti, che era atteso soltanto tra qualche tempo. Egli deve riferire al Governo su importanti avvenimenti che stanno maturando a Washington.

In particolare a Londra si sa che gli esperti del Dipartimento di Stato, Kennan e Murphy, hanno raccomandato in una loro relazione l'attuazione di una politica antibritannica e pro-tedesca, relazione che ha destato una forte apprensione nei circoli diplomatici inglesi. La relazione in parola — che riecheggia il piano Schacht — afferma che gli Stati Uniti dovrebbero poggiare tutta la politica europea sul perno della Germania occidentale. A queste informazioni vanno aggiunte quelle pubblicate oggi dall'edizione europea del «New York Herald Tribune», le quali confermano la nuova politica americana verso la Germania. Per evitare lo smantellamento degli impianti industriali in conto riparazioni — informa il giornale — gli Stati Uniti hanno escogitato, in pieno accordo con i baroni nazisti della Ruhr, un ultimo trucco: i vecchi proprietari di quelle industrie, i vari Krupp e compagni, propongono in via ufficiale di cedere tutti quei loro impianti all'America.

La relazione Kennan e le informazioni del «New York Herald Tribune», sono due aspetti di una stessa situazione di cui a Londra si tenta di dare una spiegazione politica. Gli ambienti vicini al Governo sottolineano che, negli ultimi tempi, si è rafforzata negli Stati Uniti sotto la pressione della crisi, una corrente la quale, riconosciuto il fallimento della guerra fredda e del Piano Marshall, vorrebbe orientare la politica economica degli Stati Uniti verso la collaborazione con l'Oriente Europeo. A tale programma non sono estranei gli ambienti finanziari di Wall Street che, anzi, ne sarebbero gli ispiratori. Ma, si dice a Londra, è evidente che l'alta finanza sta preparando il terreno per trarre i massimi benefici da questo piano. In tale quadro va interpretato il progetto di fare della Germania controllata dai «trusts» statunitensi, il centro economico dell'Europa, il punto di partenza e di arrivo delle correnti di traffico tra l'Europa occidentale e orientale.

IL CONFLITTO FRA DOLLARO E STERLINA

Un compromesso di massima raggiunto nella notte dall'OECE

Solo il 25 per cento dei crediti sarà convertibile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — I rappresentanti dei 19 paesi membri dell'O.E.C.E. si sono riuniti solo formalmente dalle 17 alle 17,45. Infatti il Comitato ristretto, che avrebbe dovuto esaminare il progetto ideato da Spaak-Harriman per risolvere il conflitto dollaro-sterlina e presentarlo alla riunione plenaria, non ha concluso nulla nella sua prima riunione, ed è tornato a riunirsi alle 21,30 dopo un lungo colloquio Harriman-Cripps-Petsche. La seduta plenaria è stata rinviata quindi alle una e mezza di notte. Cripps ha infatti chiesto ulteriori «precisazioni ed assicurazioni» per impedire la emorragia di dollari e oro dalle casse britanniche nel caso di adozione del progetto Spaak-Harriman. Il Cancelliere dello Scacchiere non ha più messo in primo piano, oggi, la sua opposizione di principio, ma egli si rifiuta di pagare le conseguenze del sistema «americano» di pagamenti, perchè ciò significherebbe svalutare la sterlina, ridurre di almeno un quarto il tenore di vita delle masse lavoratrici inglesi, capovolgere tutta la politica economica del partito laburista e, in definitiva, sfasciare il partito attualmente al governo. Le garanzie previste da Spaak sono troppo «aleatorie e nettamente insufficienti», ha detto Cripps.

Finalmente, a notte inoltrata, dopo otto ore di discussione, è stato raggiunto un accordo di compromesso basato sui seguenti punti:

1) Il 25% dell'importo dei crediti di ognuna delle 19 nazioni potrà essere utilizzato da un'altra nazione, che non sia quella creditrice, per acquistare merci su qualsiasi mercato nell'area del piano Marshall.

2) Il Belgio, che dispone dei crediti più elevati, mette a disposizione delle altre nazioni la somma di 87 milioni di dollari.

Il compromesso raggiunto, di cui non si conoscono tutti i particolari segna un punto a favore di Cripps rispetto al progetto precedente che prevedeva la convertibilità del 40 per cento dei crediti.

LUIGI CAVALLO

Emerge e riaffiora una vittima dell'aereo caduto a Bari

BARI, 30 — Il palombaro Carofiglio è riuscito oggi ad agganciare un altro motore e un'ala del «Constellation» della K.L.M.

Un carrello a quattro ruote con un cadavere erano stati recuperati dal palombaro: il carrello però si è spezzato in due punti mentre, già fuori dell'acqua, veniva tirato nel barcone recuperi: uno dei due pezzi affondava con il cadavere.

I CRIMINI DELL'ANTICOMUNISMO ALLA SBARRA DELLA CORTE D'ASSISE

La deposizione del compagno Togliatti sul vile delitto del sicario Pallante

La cinica confessione dell'attentatore - Gli slogans dei Comitati Civici e l'incitamento all'assassinio - Pallante sparò su Togliatti caduto, afferma la compagna Leonilde Jotti

Il compagno Palmiro Togliatti ha reso ieri mattina la sua deposizione davanti la Corte d'Assise chiamata a giudicare il miserabile sicario che la mattina del 14 luglio tentò di assassinarlo.

Il Capo del nostro Partito è entrato in aula alle nove e un quarto precise dalla porticina posta alle spalle della Corte e che dà accesso alla saletta dove vengono trattenuti i testimoni prima di essere interrogati. Vestiva di grigio, camicia bianca, cravatta scura e, seguendo le indicazioni del Presidente della Corte si è avanzato con passo sicuro verso il centro del pretorio.

La Parte Civile

Nei pochi minuti che sono passati prima che la Corte espletasse le normali funzioni di procedura, il compagno Togliatti si è guardato attorno con quella sua tipica aria di curiosità per ogni cosa. L'aula era enormemente affollata. Nello spazio riservato al pubblico, sulle tribune riservate agli avvocati ed agli studenti di giurisprudenza, contenute a mala pena da numerosi cordoni di agenti di polizia, s'era ammassata gente proveniente da tutti i quartieri di Roma fin dalle prime ore del mattino e che, prima di entrare in aula, aveva dovuto superare il fitto sbarramento disposto dal vice questore di Roma che dirigeva personalmente il servizio.

Al centro dell'aula, dietro un tavolo posto di fronte alla Corte siedono gli avvocati: il compagno Fausto Gullo ed il compagno Berlingeri, della Parte Civile, l'avvocato Bucciante ed un suo giovane collaboratore della Difesa. I tavoli per la stampa, a sinistra della Corte, sono anch'essi affollatissimi.

Dall'altra parte, sulla destra, nella gabbia degli imputati siede Antonio Pallante. Egli è stato introdotto alle nove e qualche minuto, circondato da cinque carabinieri. E' vestito di grigio scuro, camicia bianca, è pallido, impacciato. Ha l'espressione tipica di chi non riesce a guardare mai negli occhi nessuno, e lo strano fare circospetto del truffaldino di poco conto. Si tormenta le mani, è sudato; cerca invano di trovare espressioni di simpatia e di solidarietà tra il pubblico, che egli passa in rapida rassegna prima di sedere, ma non gli riesce di incrociare che sguardi di disprezzo e di commiserazione. Per tutta la durata dell'udienza, tranne nei momenti in cui è stato interrogato, è rimasto schiacciato nel fondo della gabbia come un povero personaggio il cui destino avrebbe potuto anche contemplare, invece che una condanna per tentato omicidio nella persona del compagno Palmiro Togliatti, un processo per falsificazione di documenti dell'Università o una condanna per piccole truffe consumate ai danni di suo padre.

La figura del sicario

Giacchè gli unici episodi rilevanti della vita di Antonio Pallante, prima del 14 luglio, ce lo tratteggiano come l'esempio più tipico del giovane scapato, ignorante, megalomane e truffaldino che ha prodotto il fascismo negli angoli più remoti della provincia italiana. Egli era figlio d'un milite forestale che si sforzò di farne un professionista, uno che «avrebbe potuto anche diventare segretario del fascio e dare lustro alla famiglia». Spese del denaro ma il giovine Pallante non mostrò mai di gradire la dimestichezza con i libri di studio. E quando, a furia di raccomandazioni e di preghiere, riuscì a giungere all'Università, cominciò ad adoperare per i suoi tristi bisogni di giovinotto scapato il denaro che il padre gli dava per pagare le tasse. E invece di passare agli esami preferiva riempirsi la bocca di parole grosse e senza significato, nel tentativo disperato di dare sfogo alla sua povera megalomania di paesano ignorante. E mentre il padre si vedeva costretto a vendere piccole proprietà per mantenerlo agli studi egli fabbricava certificati falsi dell'Università di Catania da presentare alla famiglia per dimostrare di aver sostenuto gli esami. Questo è il personaggio che viveva a Randazzo, in provincia di Catania, dove nessuno lo guardava con simpatia, dove tutti gli rimproveravano tacitamente la sua vita, di piccolo megalomane. Così lo hanno descritto i testimoni venuti a deporre da Randazzo.

Coloro che gli hanno armato la mano non potevano certo trovare di meglio: la biografia di Antonio Pallante costituisce la premessa perfetta del suo gesto criminale. Chi sono coloro che gli hanno armato la mano? L'istruttoria, come è noto, ha concluso escludendo che egli possa aver avuto dei complici materiali. Anche dando come esatta questa conclusione, gli ispiratori del delitto ce li ha indicati Pallante medesimo nel suo interrogatorio che è cominciato verso le nove e trenta.

Il compagno Togliatti viene invitato ad accomodarsi nella saletta dei testimoni ed Antonio Pallante viene scortato fin davanti alla Corte. Egli comincia a recitare con voce afona una lezione che gli è stata suggerita a memoria dal suo difensore, si tratta, in sostanza, di esprimere il suo «rammarico per quanto è accaduto dopo il 14 luglio»... ma Pallante non riesce a proseguire su questo terreno: dimentica quel che deve dire e rimane muto, tormentandosi nervosamente le mani. Il Presidente, allora, lo invita a parlare della sua vita, di come giunse ad attuare il suo infame gesto.

Lezione a memoria

L'idea dell'attentato, egli dice, gli venne dalla convinzione che Togliatti fosse *asservito ad una potenza straniera e responsabile della strage compiuta al nord di trecentomila italiani.*

Chi ha insegnato queste cose ad Antonio Pallante? Dove ha letto, il criminale di Randazzo, le espressioni che egli ripete davanti alla Corte d'Assise? Non è difficile trovare una risposta. Queste sono le abominevoli menzogne che si stampano, giorno per giorno, sui giornali legati alle forze più retrive della società italiana, questi sono gli slogans tipici di coloro che, nel nostro Paese, conducono una propaganda di odio anticomunista che toccò la punta più violenta nei mesi e nelle settimane che hanno preceduto il giorno 14 luglio.

E tutta la spiegazione del gesto criminale fornita da Pallante nel corso del suo interrogatorio è fatta della enunciazione dei motivi più comuni della propaganda anticomunista: Pallante parla come un manifesto dei «Comitati Civici» ripete le stesse cose che costituiscono il motivo dominante della propaganda fascista e democristiana.

Ritenevo l'on. Togliatti capace di scatenare la guerra civile nel nostro Paese. Non sono le stesse cose che dice Scelba?

Non costituiscono esse la base della propaganda condotta per le

Il compagno Togliatti al suo ingresso nel Palazzo di Giustizia. Gli è a fianco Giulio Turchi

elezioni del 18 aprile dalla Democrazia Cristiana in collusione con le forze più dichiarate del neofascismo?

Dopo la costituzione del Cominform — seguita Pallante — *l'azione nefasta del Partito Comunista mi parve più evidente che mai.*

Chi, prima di lui, ha detto le stesse parole? Non fu De Gasperi, Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana? Ed alla sua voce non fece forse coro l'indegna campagna che su questi stessi temi fu scatenata dai fogli fascisti?

Mi convinsi allora che bisognava agire rapidamente. Aveva forse tono diverso da questo l'articolo ignobile scritto da Carlo Andreoni sul giornale di Saragat?

Che cosa si vuole di più? Gli istigatori di Pallante, i suoi complici, son venuti fuori dalle sue stesse parole: è Pallante che denuncia come mandanti i responsabili dell'atmosfera di progroom anticomunista.

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 4.a pag., 6.a colonna)

LA BATTAGLIA DELL'OPPOSIZIONE SULLA QUESTIONE DEI BILANCI

Il Senato ammette la necessità di rafforzare l'azione del Parlamento

Scoccimarro dimostra le responsabilità del governo e chiede un più efficiente controllo da parte delle Camere - La replica di De Gasperi

Il problema dei rapporti fra Governo e Parlamento, affrontato dal compagno Togliatti nel suo discorso alla Camera di sabato scorso e oggetto di vivaci polemiche di stampa, è venuto in discussione ieri mattina al Senato in occasione della votazione dell'autorizzazione al Governo a condurre fino al prossimo 31 ottobre l'esercizio provvisorio del bilancio.

Apertasi la seduta alle 10, il Presidente dà subito la parola al compagno SCOCCIMARRO presentatore del seguente ordine del giorno:

«Il Senato, constatato che il dibattito per la concessione dell'esercizio provvisorio ha ancora una volta messo in luce un difetto di coordinamento fra l'attività del Governo e quella del Parlamento; invita la Presidenza del Senato a prendere l'iniziativa affinchè in accordo con la Presidenza della Camera e la Presidenza del Consiglio, siano prese le misure adeguate per assicurà il normale svolgimento della attività legislativa e l'effettivo controllo parlamentare sull'opera del Governo».

Parla Scoccimarro

L'oratore dichiara subito che la Opposizione voterà contro l'esercizio provvisorio sia perchè l'autorizzazione implica un voto di fiducia al Governo, sia perchè l'autorizzazione stessa è stata chiesta per il periodo massimo (4 mesi), il che denuncia l'intenzione del Governo di protrarre l'esercizio provvisorio per tutto questo tempo; sia, infine, perchè quest'anno mancano le ragioni che potevano in parte giustificare l'esercizio provvisorio concesso dal Parlamento l'anno scorso.

Il problema di fondo che l'Opposizione vuol sollevare in questa occasione è la funzionalità del Parlamento, il problema cioè dei rapporti del Parlamento col Governo, dei rapporti fra i due rami del Parlamento stesso e, infine, dei rapporti fra maggioranza e minoranza. Per quanto riguarda il primo dei tre punti, dal fatto stesso che su 621 provvedimenti di legge presentati quest'anno alla Camera e 462 al Senato ne restano tuttora giacenti 292 a Montecitorio e 107 a Palazzo Madama, è evidente che il Governo non si è preoccupato di coordinare l'attività legislativa del Parlamento. Il Governo parla di «troppe» interpellanze e mozioni che verrebbero presentate sulla politica del Governo: ma questa funzione del controllo politico dell'attività governativa è una delle funzioni preminenti del Parlamento.

Opposizione e governo

Quanto ai rapporti fra l'una e l'altra Camera è evidente che si impone una coordinazione assai più efficace: non si può continuare col sistema che una delle due Camere può tenere indefinitamente sospeso un disegno di legge senza che l'altra abbia la facoltà di intervenire.

Infine, i rapporti fra maggioranza e Opposizione. Si tratta di due schieramenti divisi e avversari, d'accordo, ma che pure fan parte di un unico organismo. Tuttavia esse agiscono ciascuna per conto proprio. Il fatto è che la maggioranza è sicura del proprio voto, qualunque discussione si faccia, e parte senz'altro dal principio di non tener conto delle esigenze dell'Opposizione. «Ma oggi — esclama Scoccimarro — l'Opposizione non è più formata da una esigua pattuglia di parlamentari, oggi, piaccia o non piaccia, la Opposizione rappresenta un terzo degli elettori. Oggi noi siamo costretti dalla pressione stessa delle masse che rappresentiamo a proporre tanti emendamenti e tanti ordini del giorno perchè vediamo da voi sistematicamente respinte le proposte che facciamo in sede di discussione delle leggi. Non si può evidentemente chiamar questo «ostruzionismo» in Parlamento».

«Ma oltre alle cause tecniche di disfunzione del Parlamento ci sono soprattutto delle cause politiche. Si è cominciato, dopo il 18 aprile a dire che ormai una linea netta divide il Paese e che bisogna stare o «al di là o al di qua». Scelba ha tentato con la violenza di assottigliare la parte che stava al di là perchè era troppo numerosa: un terzo del popolo italiano e la sua parte più attiva. Si è tentato di isolarci con il bombardamento di voci sui «piani K» e i «piani Z» e gli assalti alle polveriere: e in questo clima si è arrivati al 14 luglio. E' corso il sangue. E da quel momento si è cominciato a prender l'abitudine di sparare con estrema leggerezza contro i lavoratori. Scelba ha detto anche che i comunisti sono sensibili solo alla forza (proprio lui che fu così sensibile alla forza del fascismo mentre noi siamo stati l'unico partito che non ha avuto paura di fare anche negli anni più neri della dittatura tutto il suo dovere fino in fondo!) e infine un Ministro è venuto a dichiarare qui al Senato che Governo e maggioranza da un lato e Opposizione dall'altro parlano due linguaggi diversi. Affermazione gravissima, poichè in Italia c'è, se si vuole un linguaggio comune a tutti: quello della Costituzione. «Ecco come la frattura creata nel Paese si ripercuote in Parlamento».

«Lo so — esclama a questo punto l'oratore — voi tentate di far credere che la nostra difesa del Parlamento è un imbroglio: ma il problema da noi posto non è un espediente polemico contro il Governo. Sul terreno tecnico dell'esame di migliori possibilità di funzionamento dell'Istituto parlamentare voi avrete tutta la nostra collaborazione». «Noi — conclude il compagno Scoccimarro — difendiamo il Parlamento perchè esso è ancora il baluardo contro le tendenze antidemocratiche tutt'altro che scomparse, anzi affioranti in dichiarazioni fatte degli stessi uomini del Governo. Per questo vi abbiamo fatto con lealtà le proposte scritte nel mio ordine del giorno. Sta a voi ora decidere». (*Vivi applausi a sinistra*).

A questo punto chiede la parola il sen. NITTI che propone di votare immediatamente l'autorizzazione all'esercizio provvisorio e di prendere poi in esame le pro-

(continua in 4.a pag., 1.a colonna)

LA PRIMA SORPRESA NEL "TOUR DE FRANCE" INIZIATOSI IERI

Lo sconosciuto Marcel Dussault primo con lieve distacco a Reims

Coppi, Bartali e altri quattro italiani giungono a 1'25" dal vincitore - Oggi la Reims-Bruxelles

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REIMS, 30. — *Parigi, capitale del ciclismo con quartier generale al Grand Hotel du Louvre, oggi moderna Torre di Babele. Sveglia, uomini del «Tour»! Si parte: maglie nuove, calzini di bucato, biciclette così lucide che dànno fastidio agli occhi. Il «Tour» è una cosa di lusso: per raccontarlo, ho comprato un lapis e un notes nuovo.*

Eccolo come l'ho visto.

«Buon giorno, Binda. Tutto bene?».

«Tutto bene. In linea di massima Coppi e Bartali si sono accordati così: in caso di un attacco franco-belga da Parigi a Pau, Gino ha deciso di rispondere; Fausto, invece, attenderà le montagne».

«E la salute della squadra?».

«Buona, e alto il morale. Ieri sera ho «tirato» le orecchie ai due «grandi»: l'accordo che Coppi e Bartali hanno firmato è per me una garanzia. Se non lo rispetteranno lo farò leggere alla stampa. La gente saprà di chi sarà il torto».

«Speriamo che non ce ne sia bisogno, cavaliere».

«Speriamo».

La sfilata inaugurale

Palais Royal, ore 9,45, bandiere al vento: folla e folla. La banda della città di Parigi suona la «Marsigliese»: negli occhi della folle c'è qualche lacrima di commozione. Fiori e applausi. E' un grande coreografo chi ha messo in scena il «Tour»: ecco la sfilata per la Rue dell'Opera, Montmartre Poissonnière, Faubourg, La Fayette e la Porte de Pantin.

Le squadre passano sotto un viragano di applausi: sono i «120 del Tour», i più grandi campioni del mondo.

Una rapida inchiesta fra i giornali prima di partire: «Chi vincerà il «Tour» 1949?». Coppi, dice L'Humanité; Coppi, dice L'Equipe; Coppi, dice L'Aurore; Coppi dice Ce Soir; Coppi dicono France-Soir e Paris-Presse. E perchè vincerà Coppi? Perchè Coppi è il più forte passista e il miglior arrampicatore. Vi convince la risposta?

Ed ora, a tal proposito: vi confiderò un segreto. Sapete chi è il più scontento di tutto questo fanore per Coppi. «Bartali». direte voi. Nossignori: è Coppi stesso! Fausto non ama — ve lo dissi già al «Giro d'Italia» — esser l'uomo da battere: non è nel suo carattere. Fausto, da buon ragazzo, pensa che la popolarità ci vuole ma l'eccessiva notorietà ostacola. Per cui ad un giornalista belga che oggi gli è andato incontro sorridente per dirgli che era sicuro nella sua vittoria, Fausto ha risposto quasi sgarbatamente.

Dopo Coppi la stampa di Parigi fa il nome di Bartali che vestite meglio al caldo e alla fatica. Giusto. E dopo Bartali, ecco Orkers, ecco Apo Lazaridès ecco Lambreich, Robic, Fachleitner, Rubler ecc.

Chiacchiere e pronostici che si fanno... Ma già oggi il «Tour» ci offre un bell'interrogativo: «Chi porterà via a Bartali la maglia gialla che di diritto oggi è sua»?

Vediamo: scaviamo la corsa. Sivry Gargaguan, ore 11,30.

Da rilevare un episodio: Bartali arriva tardi alla partenza. e Ockers reclama per lui: 500 franchi di multa.

Ora 11,35: «via»

Ore 11,35: «via». Starter Marcel Hansenne. Pancia a terra subito. Brulè si stacca e poi rompe un pedale. Tacca e Ridolfi lo aspettano e lo riportano in gruppo.

Strada piatta: il «Tour» cammina in mezzo ad immensi campi di grano sempre di passo svelto: qualche «strappo» di poco conto (i capitani hanno dato ordine ai gregari di non lasciar andar via nessuno).

A Meau fora Nizerhy: è la prima gomma del «Tour». Gli uomini del Centro-Sud si fermano. Altre gomme a terra: Kemp, Goasmat, Caput, Laureda. A La Ferte sous Lions, Danguillaume spacca la bicicletta. ne prende una nuova e Cuccier fa fermare Teisseire, Geminiani, Lucien Lazaridès e Vietto perchè lo riportino nel gruppo, dal quale ha tentato di andar via Kubler.

Poi, per un lungo pezzo, corsa grigia tirata da Mathieu che ha sulle ruote Brignole, Van del Bergen, Biagioni e Martini.

La Marna pigra e verde ci fa strada. Coppi è in testa, Bartali a metà del gruppo: Cerami testimonia perchè il suo cambio di velocità non funziona; la Spagna si distingue: i suoi corridori sono sempre in coda.

Chateau Thierry e Reilly sono paesi che hanno ancora addosso le ferite della guerra: il «Tour» ci passa in gruppo, ed in gruppo raggiunge anche Port Rinson: rifornimento. 150 km., a 35 all'ora.

Poco dopo scoppia la bomba. Fachleitner tenta il colpo: fugge e passa da Opernay con un vantaggio di 10" su Mathieu e 30" sul gruppo.

Haut Villers: è una rampa breve

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

L'ordine d'arrivo

1. Marcel DUSSAULT (Centro-Sud-Ovest), che compie i 182 km. della tappa Parigi-Reims in ore 5,12'59", alla media di km. 35,091 (abbuono un minuto);

2. Leon Jomaux (Belgio) a 25" (abb. 0'25"); 3. Tassin (Nord-Est) st.t.; 4. Molineris (Sud-Est) st.t.; 5. Lambrecht (Belgio) st.t.; 6. Robic (Francia) a 1'12"; 7. Marinelli (Ile de France) st.t.; 8. Van Steenbergen a 1'25"; 9. Dolhats.

Segue il gruppo, con lo stesso tempo di Van Steenbergen, comprendente 35 corridori fra cui tutti i migliori e, degli italiani, Bartali, Coppi, Biagioni, Ricci, Magni e Martini. Gli altri italiani seguono a distacchi maggiori.

Si parla d'inasprimento dei turni elettrici

Cronaca di Roma

Quando si parlerà di revisione della rete?

SIAMO ALLE SOLITE!

Nuove restrizioni previste nei consumi di elettricità

Domani si riunirà la Commissione che dovrà decidere sull'inasprimento dei turni

Quasi sicuramente tra pochi giorni a Roma si intensificheranno i turni della luce. La decisione dovrebbe essere presa domani dalla Commissione centrale per l'elettricità alla quale parteciperà anche il Commissario del Nord per l'energia elettrica.

Il provvedimento si è reso necessario per il pauroso stato di siccità in cui si trovano i bacini del nord e per la probabile sospensione della cessione del milione di kwh. che attualmente ci viene inviato dall'Italia Settentrionale.

La stagione non eccesivamente calda, nell'Italia Settentrionale, ha fatto sì che le nevi dei ghiacciai non si siano ancora sciolte e di conseguenza i bacini non siano stati alimentati come si prevedeva. Nè per adesso si può sperare in alcuna possibilità di miglioramenti, per cui il Nord ne bisogno di riassorbire l'energia ceduta da qualche tempo a questa parte al Centro-Sud.

Alle nostre aziende erogatrici, perciò, si è prospettata nuovamente la necessità di aumentare i turni e di diminuire i consumi ad alcune utenze (in particolare quelle che se ne servono per consumi voluttuari). Con molta probabilità ad alcune industrie verrà anche fatta la proposta di rovesciare gli attuali turni portandoli dal giorno alla notte in modo da sgravare almeno in parte il consumo diurno di elettricità.

Tornano, così, per la cittadinanza quei giorni neri che si sperava fossero definitivamente allontanati. La stagione estiva, è vero, rende talvolta meno gravosi i sacrifici cui la cittadinanza è sottoposta, ma questo non giustifica affatto tali sacrifici, specialmente se questi riguardano la energia elettrica e la sua distribuzione. Anche perchè la cittadinanza — e noi con lei — non è molto convinta che tutto il disservizio dipenda unicamente o dalla mancanza di pioggia o dal mancato scioglimento delle nevi. La cittadinanza è convinta che se anche questi due aspetti della questione influiscono sulla situazione elettrica generale, non sono quelli fondamentali, i quali, invece, debbono ricercarsi nella mancante unità di direzione nella distribuzione dell'energia elettrica e nell'insufficienza delle centrali (siano esse termo-elettriche o idriche) che non riescono attualmente a sopperire ai reali bisogni degli utenti.

Ora staremo a vedere cosa deciderà la Commissione centrale, ma siamo convinti che invece di una soluzione definitiva e generale si preferirà adagiarsi nuovamente sulle facili restrizioni. E saremo sempre da capo.

Vittoria comunista tra i lavoratori del legno

Le votazioni per la nomina dei rappresentanti al Congresso della Federazione Italiana Lavoratori Legno Artistiche e Varie, ha dato i seguenti risultati: corrente di l'unità Sindacale voti 575; corrente Socialista di Unità voti 52; Corrente Cristiana Unitaria voti 9; Corrente Repubblicana Unitaria 7; Corrente Socialdemocratica voti 8.

QUESTA VOLTA IL GRANO NON ANDRA' AGLI AGRARI

L'8 settembre 1946, centoventi contadini della zona di Centocelle, stanchi di attendere la riforma agraria, sempre promessa ma mai attuata, procedevano alla occupazione di 10 ettari di terreno di proprietà della Soc. Anonima Casilina Torraccia, lasciati incolti fin dal 1880. Da allora sono passati meno di tre anni, anni di lotte di sacrifici, di ansie, ma la tenacia dei 120 soci della Cooperativa, guidati dal compagno Nicola Balestrucci, ha avuto ragione di tutti gli ostacoli: In questi giorni sui campi lasciati abbandonati per decine di anni giacciono accatastati centinaia di covoni, mentre le trebbiatrici lavorano senza sosta intorno ai 250 Q.li di grano che costituiscono questo primo eccezionale raccolto.

CONTINUANO AD AFFLUIRE LE PETIZIONI

223 mila firme a Genova contro 183 mila voti del Fronte

Le delegazioni di quindici province hanno consegnato solennemente ieri i pacchi di firme

I delegati di 15 province, giunti ieri a Roma per consegnare i pacchi di firme per la pace raccolti nelle rispettive località, si sono radunati nel grande salone del comitato nazionale di coordinamento per la petizione. La consegna dei pacchi di schede è stata accompagnata dall'illustrazione, fatta dai capi delegazione, delle condizioni in cui la lotta si è svolta nelle loro regioni. Non c'era nulla di teatrale, come ha sottolineato il compagno Terracini prendendo la parola alla fine della cerimonia, e la semplicità e l'assenza di ogni accenno retorico hanno caratterizzato gli interventi dei vari oratori.

C'è stato però un momento in cui la sala ha cominciato a rimbombare di applausi che sembrava non dovessero più finire; è stato quando il sindaco di Genova, Adamoli, ha annunciato i risultati della campagna per la pace nella sua città: 223.283 firme contro 183.670 voti ottenuti il 18 aprile dal Fronte popolare. « Hanno firmato democristiani ancora iscritti al partito di De Gasperi, hanno firmato anche dei liberali », aveva detto poco prima la professoressa Ada Alessandrini e i risultati ottenuti a Genova e nelle altre città e province sono la più chiara conferma di questa affermazione.

Ecco i risultati analitici: Taranto, 55.000 firme; Bari, 93.957; Brindisi, 18,975; Foggia, 55.957; Lecce (primo invio), 13.558; Reggio Emilia, 159.707; Parma, 80.521; Piacenza, 32.357; Modena, 181.539; Ferrara, 127.995; Padova, 84.000; Venezia, 97.156; Udine-Gorizia, 73.096; Genova-città, 223.283.

Tutti questi dati sono parziali, in quanto in nessuna delle 15 province è stata ultimata la raccolta delle schede distribuite all'inizio della campagna per la pace, pur tuttavia in quasi tutte le zone i risultati del 18 aprile sono stati raggiunti e largamente superati.

METALLURGICI: sono iniziate le elezioni dei delegati al Congresso Provinciale! Votate e fate votare per la lista numero uno della Corrente di Unità Sindacale!

Il dibattito sulla stampa

Per iniziativa del Sindacato Cronisti Romani, ha avuto luogo ieri sera presso l'Associazione della Stampa a Palazzo Marignoli, la seconda riunione per la riforma della legge sulla stampa. La discussione è stata presieduta dal prof. Battaglini, avvocato generale della Cassazione.

Sui vari argomenti hanno preso la parola l'Eccellenza Jannitti Piromallo, il Questore Dosi, capo dell'Interpol, gli avvocati Paone, Matteini, Libotte, Pozzi e D'Angelantonio, il sostituto procuratore della Repubblica De Gennaro e numerosi giornalisti.

La discussione, assai interessante, elevata e vivacissima, è stata riassunta dal prof. Battaglini, il quale ha proposto il seguente ordine del giorno, che ha riscosso l'approvazione unanime di tutti i presenti:

« Il convegno promosso dal Sindacato Cronisti Romani e svoltosi nei giorni 23 e 30 giugno '49 nella sede dell'Associazione della Stampa, dopo ampie discussioni sulla responsabilità dei giornalisti per reati commessi a mezzo della stampa, ha formulato i seguenti voti:

1) Che per quanto riflette la responsabilità penale del direttore, venga sostituita all'attuale responsabilità anomala, prevveduta nell'articolo 57 del Codice Penale, come forma di « rischio professionale », una « responsabilità a titolo di dolo nei soli casi di concorso cosciente e volontario del direttore nel reato », e negli altri casi una responsabilità a titolo di « colpa » per violazione dei doveri di vigilanza e di controllo che spettano al direttore;

2) Che l'inasprimento della sanzione penale, stabilito dalla legge sulla stampa per la diffamazione, sia opportunamente attenuato;

3) Che la « exceptio veritatis » (cioè la possibilità di provare la verità di ciò che si è pubblicato) venga estesa a tutti i casi in cui si tratti di censura che abbia come movente un « pubblico interesse »;

4) Che venga riconosciuta alla « rettrattazione » tempestiva e completa, una adeguata efficacia diminuente della responsabilità.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

Tutte le sezioni sono tenute ad inviare un compagno presso l'amministrazione della Fed. per ritirare le cartelle per il 10 luglio.

Ospedalieri: comit. cellula, compagni del comit. sind. e commissioni interne dei seguenti ospedali, alle 19 in Fed.: San Giovanni, San Giacomo, San Camillo, Policlinico, Santo Spirito, Amministrazione, Santa Maria della Pietà.

Ferrovieri: commissione di lavoro alle 18,30 in Fed.

Poligrafici e cartai: compagni del vecchio direttivo sindacale e compagni neo-eletti, intercellulare alle 18,30 in Fed.

SABATO

III Settore: gli amministrativi delle sezioni Italia, Salario, Montesacro, Parioli, Val Melaina, Flaminio, Ponte Milvio, Massini e Nomentano alle ore 19 nella sede del terzo settore.

Sezione Prati: ore 21, tutti i compagni partigiani, combattenti, reduci e mutilati sono convocati in Sezione.

FEDERAZIONE GIOVANILE

E' uscito il n. 15 di « Pattuglia » con le notizie sulle manifestazioni regionali della gioventù e sulla manifestazione della gioventù romana del 10 luglio. Tutte le Sezioni mandino a ritirare le copie in giornata per lo strillonaggio di domenica.

Tutte le Sezioni mandino in giornata in Fed. i bozzetti dei carri allegorici per la sfilata.

CONVOCAZIONI A.N.P.I.

I membri dei Comitati direttivi di tutte le Sottosezioni, dei Circoli e dei Nuclei aziendali, sono convocati — in via straordinaria — oggi, alle ore 19,30, presso la Sede dell'Associazione, in via Savoia n. 13.

Il partigiano Narzari Walter riferirà sugli importanti argomenti trattati e sulle deliberazioni prese dal Comitato Nazionale, nella sua ultima riunione.

Faranno in tempo?

E' L'ULTIMO APPUNTAMENTO CON LA FORTUNA

Totocalcio

CHIUDE IL 3 LUGLIO

Arrivederci al 4 settembre

SULL'APPIA PIGNATELLI E A LADISPOLI

Due morti e numerosi feriti in gravi sciagure stradali

Pauroso scontro tra un camion carico di operai e un autotreno

Alle 6,50 di ieri mattina una grave sciagura stradale si è verificata sulla via Appia Pignatelli, all'altezza dell'Acqua Santa. Un camion della ditta Rossi, carico di operai e di legname, che trasportava ad Anzio per i lavori degli stabilimenti balneari, si è scontrato con un'autotreno proveniente da Latina che trasportava 14 quintali di grano.

Nel tentativo di salvarsi, gli operai si sono slanciati dal camion. Uno di essi, Amalio Giannini, di 25 anni, è andato a finire con la testa sotto le ruote dell'altro automezzo, rimanendo ucciso sul colpo. Altri dodici riportavano ferite più o meno gravi. Pochi minuti dopo, avvertiti telefonicamente da un carabiniere, giungevano sul posto i Vigili del Fuoco, i quali provvedevano a trasportare i feriti all'ospedale di S. Giovanni.

I più gravi sono Raffaele De Vitis, di 25 anni, e Dante Rossi, di 60 anni. Particolare pietosissimo: il morto lascia la moglie e due bambini in tenera età. I nomi degli altri operai, che hanno riportato lesioni guaribili in pochi giorni sono: Luigi Filippetti, Alberto Fazi, Romolo Ceraso, Goffredo Silvestri, Carmelo Condò, Vincenzo Ruggero, Luciano Salustri, Sante Proietti, Vincenzo Panatta e Domenico Condò. I due Condò sono residenti ad Anzio.

Sul grave fatto sono in corso indagini da parte dei Carabinieri di S. Sebastiano. L'inchiesta mira all'accertamento di eventuali responsabilità penali.

Un altro grave incidente si è verificato ieri mattina nei pressi di Ladispoli. Un camion dell'Esercito, che faceva parte di un'autocolonna militare, si è rovesciato in una scarpata. L'automezzo era carico di paracadutisti, uno dei quali, Attilio Bugliatri, è rimasto ucciso sul colpo. Altri due soldati sono rimasti gravemente feriti ed altri hanno riportato contusioni e lesioni guaribili in pochi giorni.

Alessandro Torlonia ha lasciato l'ospedale

Il principe Alessandro Torlonia, che fu ferito il 19 scorso a revolverate da un suo ex-fattore davanti alla chiesa di S Girolamo degli Illirici in via Ripetta, è stato dichiarato fuori pericolo, ed è stato dimesso dall'ospedale S. Giacomo, dove era stato ricoverato subito dopo il ferimento.

Una studentessa si avvelena perchè bocciata agli esami

Alle 9,30 di ieri, la studentessa Maria Luisa Petri, di 16 anni, abitante in via S. Camillo De Lellis 7, si è avvelenata con veramon e gocce di valeriana perchè bocciata agli esami. La fanciulla è stata ricoverata in osservazione a S. Camillo.

Un pericoloso capobanda arrestato dalla Mobile

La Squadra Mobile ha tratto in arresto il ventiquattrenne Enrico Ricci, abitante in via S. Dorotea 21, ladro... professionista. Il Ricci è responsabile dello svaligiamento del negozio di stoffe del commerciante Renzo Pallone, del furto di fucili in un'armeria di Piazza Dante 15, del furto di numerose auto e del grosso colpo alla Maccarese, dove fu asportata una cassaforte pesante nove quintali. Insieme con il Ricci è stato arrestato il complice Mario Cristallini, di 22 anni. Agli ordini del Ricci agiva una delle tante « bande del buco » esistenti a Roma, i cui membri furono tutti arrestati a suo tempo.

STATALI: tutti i compagni delegati al Congresso dell'Unione Provinciale, stasera alle 17 in Fed.

NEL CORSO DI NUMEROSE ASSEMBLEE

Un inasprimento della lotta chiesto dagli edili romani

Si sono riunite ieri in diverse assemblee di zona le Commissioni Interne di tutte le categorie. Componenti del Comitato Direttivo del Sindacato edili hanno illustrato ai convenuti i motivi della lotta in corso, ponendo in risalto la durezza e la asprezza di essa e l'assoluta ed ingiustificata resistenza opposta dai datori di lavoro alle modeste rivendicazioni avanzate dalla categoria.

Sono intervenuti, nel corso delle varie assemblee, numerosi rappresentanti di lavoratori di altre categorie, operai ed impiegati, i quali hanno espresso la solidarietà delle categorie od aziende rappresentate. Quasi tutte le Commissioni Interne dei cantieri edili hanno espresso la opinione dei propri rappresentati chiedendo al sindacato di far pressioni sulla Federazione Nazionale di categoria perchè decida l'inasprimento dell'agitazione, dichiarandosi pronti a proseguirla e ad intensificarla. Nel quadro della solidarietà attiva fra lavoratori, operai ed intellettuali, la Camera del Lavoro, in accordo con il Sindacato di categoria, ha organizzato per domani alle ore 12 una visita di artisti, pittori e scultori, ad alcuni cantieri.

Il Sindacato ha inoltre convocato in una riunione che sarà tenuta domenica alle 9,30 al Cinema Esperia (Piazza Sydney Sonnino), tutte le maestranze qualificate (muratori, cementisti, carpentieri, ferraioli e mattonatori) per discutere in merito alle rivendicazioni avanzate, al proseguimento dell'agitazione ed ai compiti specifici delle maestranze qualificate.

Martedì prossimo si riuniranno infine alla C.d.L. tutte le Commissioni Interne, i collettori e gli attivisti del Sindacato edili per la preparazione del grande comizio di tutta la categoria che sarà tenuto giovedì alle ore 16,30 al Piazzale de' Cinquecento.

Domani si inizia il congresso degli statali

Domani avrà inizio alle 9 nella sede della Camera del Lavoro, piazza Equilino 1, il congresso provinciale dell'Unione degli statali di Roma.

Saranno dibattuti argomenti di massima attualità per la categoria in relazione con i gravi problemi sindacali della classe lavoratrice.

Sarà dato particolare risalto ai problemi connessi con la riforma dell'amministrazione che dovrà essere riorganizzata per poter attuare le norme fondamentali della costituzione, ponendo la Amministrazione ed i suoi funzionari al servizio effettivo della Nazione.

Il Congresso romano degli Statali prenderà inoltre in esame i vari problemi cittadini in preparazione del 3. Congresso della Camera del Lavoro.

L'« Unità sindacale » vittoriosa fra i dipendenti dell'INPS

Presso la Sede Provinciale e presso la Direzione Generale dell'INPS hanno avuto luogo le votazioni per la designazione dei delegati al secondo Congresso nazionale del Sindacato della Previdenza Sociale.

In ciascuna delle due votazioni la lista della corrente di Unità Sindacale ha ottenuto una brillante vittoria. Tre posti su tre sono stati conquistati dalla lista unitaria nelle elezioni della Sede provinciale, e quattro su sei ne sono stati conquistati in quelle della Direzione Generale.

In conseguenza di questi risultati il Sindacato Provinciale romano invierà al Congresso Nazionale nove delegati di cui ben sette in rappresentanza della corrente di « Unità Sindacale ».

Il successo degli aderenti alla CGIL è tanto più significativo in quanto, nell'ottobre dello scorso anno, i dirigenti sindacali proclamarono l'autonomia del Sindacato stesso senza consultare i propri organizzati, contrariamente a ogni buona norma di democrazia sindacale.

MENTRE PRENDEVA IL BAGNO

Un giovane contadino annega nel Lago di Castelgandolfo

Un cadavere ripescato nel Tevere

Verso mezzogiorno di ieri il contadino Quirino Fatali, di 20 anni, nato a Roma e abitante a Marino, è annegato nelle acque del lago di Castelgandolfo, mentre prendeva il bagno insieme con gli amici Franco Canestri e Mario Cenciaroli, i quali non hanno potuto far nulla per aiutarlo. Per una singolarità assai rara, il cadavere del povero giovane è stato ripescato dai Carabinieri un ora dopo circa. Il fatto ha destato molta meraviglia perchè generalmente il lago di Castelgandolfo non restituisce mai le sue vittime.

Poche ore prima, alle 8, il corpo di un altro giovane annegato, dall'apparente età di 18 anni, era affiorato dalle acque del Tevere alla Magliana. Il cadavere, che aveva indosso soltanto un paio di mutandine da bagno, non presentava segni di violenza e si ha ragione di ritenere che lo sconosciuto sia scomparso nei gorghi mentre si bagnava nel fiume. E' stata anche avanzata l'ipotesi che si tratti di quel Sergio Bernardini annegato nei pressi del Ponte Duca d'Aosta mentre tentava di recuperare un pallà. Le indagini comunque sono in corso.

USA NUOVA PROVA DI PARZIALITA' PREFETTIZIA

Limitata assegnazione di viveri all'UDI, INCA e Comuni democratici

Mentre la suddivisione dei fondi ai vari Enti assistenziali rimane avvolta nel più oscuro mistero sono trapelate dalla Prefettura le decisioni per l'assegnazione dei viveri concessi dal Comitato Aiuti Internazionali.

Come era facile prevedere la ripartizione è stata fatta seguendo criteri di assoluta parzialità e secondo i voti del ministero dell'interno.

All'INCA (l'organismo assistenziale della Camera del Lavoro), per esempio, su 13 mila razioni richieste ne sono state date solo 1810 mentre alla Pontificia Commissione di Assistenza su 40 mila razioni richieste ne sono state assegnate ben 36 mila. All'UDI, poi, sono state concesse solo 1.300 razioni per le colonie temporanee e 900 per quelle diurne. Ai Comuni Democratici 400 razioni in tutto.

Per quanto riguarda, invece, l'assegnazione di viveri per i bambini ospitati nelle colonie della Città il Comitato Comunale Aiuti Internazionali non ha ancora ritenuto opportuno di riunirsi per decidere. Presidente di tale Comitato dovrebbe essere l'assessore all'Assistenza signora Barracano, ma in circoli bene informati si dà per certo che quest'anno chi deciderà sarà solo l'Ordinario Diocesano, e allora la Pontificia Commissione non avrà di che lamentarsi.

Per i fondi, sembra, invece, che il Ministero abbia stanziato per Roma e provincia la stessa somma dello scorso anno: — 180 milioni — che verranno, con molta probabilità, distribuiti nello stesso modo della scorsa estate. Anche qui cioè la P.C.A. farà — come per i viveri — la parte del leone, forte degli appoggi e delle sollecitazioni che continuamente vengono dall'alto.

Una bella prospettiva, in fondo, per l'UDI, l'INCA e i Comuni Democratici!

La vita è aumentata, i prezzi sono aumentati, tutto è aumentato ed il Governo stanzia per loro la stessa cifra dell'altr'anno: trenta milioni circa. Cifra, con la quale si potrà attuare appena un terzo dei programmi preparati dalle tre organizzazioni.

A questo aggiungasi la parzialità con la quale sono stati assegnati i viveri ed apparirà chiaro a cosa mirino i ministri d. c.: alla quasi totale immobilizzazione di questi tre enti e alla concessione di ogni assistenza alla sola P.C.A. Ma ancora una volta il Governo sta sbagliando, perchè nonostante il sabotaggio i figli dei lavoratori romani avranno le colonie estive istituite da quegli organismi dei quali i lavoratori si fidano molto più che la P.C.A.

Sentimenti III e IV acquistati dalla Lazio

Nella giornata di ieri un consigliere della Lazio ha definito l'intaggio dei fratelli Sentimenti della Juventus, il terzo e il quarto della serie. E' anche di ieri la notizia che la Lucchese ha definito l'intaggio di Gratton del Milan, mentre sta tuttora conducendo trattative anche per Sloan e Degano.

Per quanto riguarda la Roma Fulvio Bernardini, nuovo allenatore, è in grande movimento per accaparrare alla squadra qualche nuovo giocatore di rilievo.

I GIOVANI SI PREPARANO ALLA MARCIA DELLA PACE

Carri e complessi folkloristici alla grande sfilata del dieci luglio

In preparazione alla manifestazione per la Pace del 10 luglio i giovani democratici romani hanno intensificato la loro attività organizzativa e propagandistica. Nella giornata di mercoledì in numerosi quartieri di Roma hanno avuto luogo comizi e manifestazioni che hanno radunato nuove migliaia di giovani e di ragazze.

A Casal Bertone il compagno Angelo Santini nel corso di un comizio ha inaugurato la bandiera della Sezione giovanile Comunista. Al termine della manifestazione, dopo la premiazione dei giovani e delle ragazze partigiani della Pace ha avuto luogo una grandiosa fiaccolata.

Analoghe manifestazioni si sono svolte a Portuense, a S. Saba alla Magliana, al Celio dove nel corso della festa della ragazza comunista si sono avute nuove numerose adesioni alla F.G.C.

Trattando nelle Sezioni giovanili e nei circoli dell'alleanza Giovanile i giovani si preparano al 10 luglio organizzando carri allegorici e complessi folkloristici per la sfilata che avrà luogo nella mattinata. Inoltre si può affermare senza tema di errare che in vasti strati giovanili l'argomento che un questo momento appassiona giovani e ragazze e di cui si discute ormai quasi febbrilmente è uno solo: come presentarsi alla grande sfilata della gioventù di fronte ai lavoratori ed al popolo romano, come organizzare la grande giornata di festa della gioventù romana.

Parleremo nei prossimi giorni della partecipazione dei quartieri di Roma alla manifestazione e del « Villaggio della Gioventù » che nel pomeriggio del 10 luglio sorgerà alla Passeggiata Archeologica dove si svolgerà la manifestazione.

Domani si inaugura la bandiera di Prati

Domani alle 19.30 in Piazza Cola di Rienzo il compagno prof. Giuseppe Sotgiu terrà un comizio per l'inaugurazione della bandiera della pace dei giovani di Prati.

Si sviluppa la gara per il tesseramento sindacale

Oggi il personale femminile del Poligrafico di Piazza Verdi si riunirà alle 16 in assemblea per popolarizzare la gara del tesseramento lanciata dalla Camera del Lavoro e molto probabilmente per lanciare una sfida alle altre operaie.

Il reclutamento delle lavoratrici continua intanto attivissimo. Il personale addetto alle refezioni scolastiche del Patronato, costituito da 265 donne, si è infatti iscritto in blocco alla Camera del Lavoro.

Agli amici de « l'Unità »

Stasera alle ore 18,30 riunione dei responsabili di Gruppo « amici » presso l'Ufficio Propaganda de « l'Unità ».

Si prega vivamente i responsabili di non mancare poichè si dovranno discutere sul corso della riunione le modalità dei concorsi indetti per il corrente mese.

PICCOLA CRONACA

OGGI VENERDI' 1. LUGLIO — S. Teobaldo. Il sole si leva alle 4.35 e tramonta alle 20,13. Durata del giorno ore 15,34 — 1857 1 800 della spedizione di Carlo Pisacane si scontrano con i borbonici. Nel 1876 la Serbia dichiara la guerra alla Turchia. Nel 1946 De Nicola è eletto Presidente della Repubblica.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - Nati: maschi 50, femmine 44; nati morti 4. Morti: maschi 28, femmine 20. Matrimoni 36.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - Temperatura massima e minima di ieri 27,5-16,6. Si prevede tempo buono e cielo irregolarmente nuvoloso. Temperatura stazionaria e mare quasi calmo.

FILM DA VEDERE - « Chiamata Nord 777 » al Farnese; « Barriera invisibile » al Modernissimo; « In nome della legge » al Planetario.

DIFFIDA - Le compagne Vera Mazzotti e Luciana Franzinetti della sezione Campitelli hanno smarrito le rispettive tessere del Partito n. 0159920 e n. 0152086. Tali tessere debbono pertanto ritenersi diffidate.

OMONIMIA - Il compagno Sparraco Romani, abitante in via Principe Amedeo 168, ci prega di precisare che egli non ha nulla a che vedere con l'omonimo Romani denunciato per truffa come abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri.

OGGI AL

CINEMA-TEATRO BERNINI

sulla scena POVERE DI STELLE

con l'Orchestra de P. FRUSTACI

TINA DE MOLA
PIETRO DE VICO
EIMEA LARI
ANNA CAMPORI
GRADO DE FRANCESCHI
e le 16 bellissime danzatrici del balletto ELSA-GRADO

SULLO SCHERMO:

LA TRAGEDIA del "SILVER QUEEN"

con JOSEPH CALLEJA — LUCILLE BALL — CHESTER MORRIS — JOHN CARRADINE — C. AUBREY SMITH — KENT TAYLOR

regia: JOHN FARROW

PLATEA L. 170

RUOSI RABARBARO!

VOLPI MAGNIFICHE di tutte le varietà

stole - cappe - mantelle

PAGAMENTI 12 MESI senza anticipo

LAMAR

CASA DELLA VOLPE

Via Santa Caterina da Siena 46 (P.za Minerva) Telefono 67 805

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

con prefazione e commento del sen. UMBERTO TERRACINI Presidente della Costituente

III EDIZ. - 40° MIGLIAIO

è in vendita al prezzo di L. 50 presso il Centro Diffusione e Stampa del P.C.I. Via delle Botteghe Oscure - ROMA

PICCOLA PUBBLICITA'

I COMMERCIALI L. 12

LAMPADE Fluorescenti 30-40 Watt complete: 2400. Via Lazio 15 (487693).

6 AUTO, CICLI, SPORT L. 12

A. BICICLETTE, MICROMOTORI, Motoscuri, Lunghe rateizzazioni. Visitatecili « R.E.C.A. » Viale XXI Aprile 52 (Piazza Bologna) (830-069).

7 OCCASIONI L. 12

A.A.A. TREMILA OGGETTI Lusso-Economici: MOBILI - LAMPADARI - SOPRAMMOBILI « BABUSCI », Sede, Corso umberto 11 RATEIZZIAMO.

ANNUNZI SANITARI

Prof. DE BERNARDIS

Specialista VENEREE - PELLE IMPOTENZA

DISTURBI E ANOMALIE SESSUALI

9-13 16-19 fest. 10-12 e per appuntam.

Via Principe Amedeo 3 (ang. Via Viminale presso Stazione)

Dottor DAVID STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Cura indolore senza operazione EMORROIDI - VENE VARICOSE

Ragadi - Piaghe - Idrocele

VENEREE - PELLE - IMPOTENZA

Via Cola di Rienzo, 152

Tel 34-591 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-12

Dottor SINISCALCO

Specialista VENEREE e PELLE

Via Volturno, 7 (Staz) 9-12 16-19

Telefono 483.665

SAVELLI Gab. Dermosifilopatico VENEREE - PELLE Vicolo Savelli, 30 (Corso Vittorio - di fronte Cine Augustus)

Dr MONACO IMPOTENZA VENEREE Via Salaria, 73 (P. Fiume) Tel. 862.390 Orario 8-20

Teatri - Cinema - Radio

TEATRI

ADRIANO: comp. Nino Taranto, ore 21: « Nuvole » — ARTI: Piccolo Teatro della Città di Roma, ore 21: « Letta Rao all'alba » — ATENEO: riposo — ELISEO: Edoardo De Filippo, ore 21: « Non ti pago » — QUATTRO FONTANE: I tre Bassi, ore 18, 21,30: « ... alla maniera di New York » — QUIRINO: chiusura — VERME DI CARACALLA: riposo — VALLE: riposo.

VARIETA'

ALHAMBRA: la montagna sarà tua « riv. — ALTIERI: Tarzan e la donna Leopardo « riv. — BERNINI: La tragedia di Elwer Queen e riv. — IOVINELLI: chiuso — LA FENICE: Notti d'Oriente e riv. — MANZONI: Natura di sangue « comp. Balsami — NUOVO: Antonio di Padova « riv. — PALAZZO: Troppi mariti « comp. Ricato — PRINCIPE: Odio implacabile « riv. — VOLTURNO: Donnine d'America « riv.

CINEMA

Acquario: Desiderami — Adriatico: Alaska — Alba: Bufera mortale — Ambasciatori: Luna senza miele — Aurora Aurora: Incontro senza domani — Aurora dei Fiori: Tabida passione — Adriaurea: Alaska — Aurora Esedra: Maschere di lusso — Aurora Montecuvrio: Eroe della strada — Aurora Quadraro: Scarpe d'acciaio — Aurora S. Ippolito: Appuntamento sul tetto — Aurora Tuscolo: Il villaggio incantato — Aurora Fiume: Quando la signora s'accorciava — Arcobaleno: Miss tatlock's millions — Arcuria: Sotto il sole di Roma — Asteria: Donnine d'America — Astra: Il bacio di vesere — Atlante: Emigrantes — Attualità: chiuso — Augustus: Nasce una stella — Ausonia: Il sentiero d'oro — Barberini: Iris Bar del Nord — Belsito: Al disopra di ogni sospetto — Brancaccio: La spesa ribelle — Capitol: Guglielmo Tell — Capranica: La donna senza amore — Capranichetta: Settimana E.K.O. - Il miracolo delle campane — Centocelle: La signora del treno — Centrale: Terza in cassa — Clio-Star: Sogni proibiti — Clodio: La fortuna è donna — Cola di Rienzo: Il sentiero d'oro, comp. riv — Colosseo: La moglie ricca — Colosseo. Il piccolo grande — Corso: Maschere di lusso — Cristallo: Eternet — Del Vascello: Pescatori senza pesce — Delle Falle: Jungla in fiamme — Delle Maschere: I pascoli dell'odio — Delle Provincie: Agguato sul fondo — Delle Vittorie: Il gran premio — Diana: La montagna sarà tua — Doria: Duello a S. Antonio (a colori) — Eden: Amarti è la mia dannazione — Esquilino: Strpe dannata — Il ribelle del West — Europa: La donna senz'amore — Excelsior: Parata arcobaleno — Farnese: Chiamate Nord 777 — Fiamma: Il processo — Flaminio: Desiderami — Falgure: Leggene eroica — Fontana di Trevi: Guglielmo Tell — Galleria: La spesa ribelle — Giulio Cesare: Il gran premio — Golden: La montagna sarà tua — Imperiale: La donna senz'amore — Induno: Avventura all'Avana — Iris: Noi siamo sacerdoti — Italia: La Certosa di Parma — Maestoso: Capitano Caravana — Manzoni: Fa da sè — Metropolitan: Il dominatore di Wall Street — Moderno: Maschere di lusso — Modernissimo: sala A: Luna senza miele; sala B: Barriere invisibili — Novocine: I pompieri di Viggù — Odeon: I pascoli dell'odio — Odescalchi: Amarti è la mia dannazione — Olympia: L'ottaglio — Orione: Una notte a Broadway — Ottaviano: Tutti allegro fantasma — Palestrina: A Sud di Tahiti — Parioli: Carovana dei ribelli — Planetario: In nome della legge — Plaza: Panche il musicanno — Politeama Margherita: chiuso — Quirinale: Lo sparviero di Londra — Quirinetta: « Fortrait from life » (17,15, 19,15, 21,45) — Reale: Il gran premio — Rex: Una donna drammatica — Rialto: I pascoli dell'odio — Rivoli: Via col vento — Roma: Eroi del pacifico — Animali puzzi — Rubino: L'ultima tappa per gli assassini — Salario: Sogni proibiti — Sala Umberto: La seconda signora Carroll — Salone Margherita: Maschere di lusso — Savoia: La spesa ribelle — Smeraldo: Tutti allegro fantasma — Splendore: Lo sparviero di Londra — Stadium: Terzerai — Superciniema: Panche il musicanno — Trianon: Amore sotto zero — Trieste: Il cavaliere misterioso — Ventun Aprile: Emigrantes Verbano: Fatta di New York — Vittoria: Desiderami.

RIDUZIONI E.N.A.L.: Crostallo, Sala Umberto, Esquilino, Roma, Planetario, Centocelle, Cola di Rienzo, Due Allori, Imperiale, Modernissimo, Principe, Rubino, Splendore, Capranica, Del Vascello, Olimpia, Iris, Teatro Quirino, Salone Margherita, Adriatico, Rex.

RADIO

RETE ROSSA — Ore 11: Musiche richieste — 13,29: Orch. Milleusesi — 14,05: Orchestra Ferrari — 14,35: Canzoniere moderni — 17,30: Radiocentro Moana — 18,50: Incontri musicali — 21,03: « La Bizarca » — 22: La Fiaccolata è aperta — 22,40: Orchestra Max Schwarz.

RETE AZZURRA — Ore 13,30: Orch. Lattuari — 16,30: Arrivo della 2. tappa del Giro di Francia — 19: Orch. Fragna — 19,35: La voce dei lavoratori — 21: Concerto sinfonico — 23,30: Musica da ballo.

MENTRE PRENDEVA IL BAGNO

Un giovane contadino annega nel Lago di Castelgandolfo

Un cadavere ripescato nel Tevere

Verso mezzogiorno di ieri il contadino Quirino Fatali, di 20 anni, nato a Roma e abitante a Marino, è annegato nelle acque del lago di Castelgandolfo, mentre prendeva il bagno insieme con gli amici Franco Canestri e Mario Cenciaroli, i quali non hanno potuto far nulla per aiutarlo. Per una singolarità assai rara, il cadavere del povero giovane è stato ripescato dai Carabinieri un ora dopo circa. Il fatto ha destato molta meraviglia perchè generalmente il lago di Castelgandolfo non restituisce mai le sue vittime.

Poche ore prima, alle 8, il corpo di un altro giovane annegato, dall'apparente età di 18 anni, era affiorato dalle acque del Tevere alla Magliana. Il cadavere, che aveva indosso soltanto un paio di mutandine da bagno, non presentava segni di violenza e si ha ragione di ritenere che lo sconosciuto sia scomparso nei gorghi mentre si bagnava nel fiume. E' stata anche avanzata l'ipotesi che si tratti di quel Sergio Bernardini annegato nei pressi del Ponte Duca d'Aosta mentre tentava di recuperare un pallà. Le indagini comunque sono in corso.

Domani si inaugura la bandiera di Prati

Domani alle 19.30 in Piazza Cola di Rienzo il compagno prof. Giuseppe Sotgiu terrà un comizio per l'inaugurazione della bandiera della pace dei giovani di Prati.

Si sviluppa la gara per il tesseramento sindacale

Oggi il personale femminile del Poligrafico di Piazza Verdi si riunirà alle 16 in assemblea per popolarizzare la gara del tesseramento lanciata dalla Camera del Lavoro e molto probabilmente per lanciare una sfida alle altre operaie.

Il reclutamento delle lavoratrici continua intanto attivissimo. Il personale addetto alle refezioni scolastiche del Patronato, costituito da 265 donne, si è infatti iscritto in blocco alla Camera del Lavoro.

Agli amici de « l'Unità »

Stasera alle ore 18,30 riunione dei responsabili di Gruppo « amici » presso l'Ufficio Propaganda de « l'Unità ».

Si prega vivamente i responsabili di non mancare poichè si dovranno discutere sul corso della riunione le modalità dei concorsi indetti per il corrente mese.

Osservatorio

L'asinaio del « Momento » ieri mattina, a proposito dell'incidente accaduto sulla linea Marino-Roma della STEFER, ha nuovamente riattaccato l'asino dove voleva il padrone ed ha pubblicato un corsivo nel quale si sono rinnovate le frecciate all'azienda e si sono ribaditi i soliti principi moderandone però (con l'esperienza della precedente polemica l'asinaio è divenuto più cauto) i termini. Ma è stato un nuovo passo falso quello del « Momento » perchè sempre nella giornata di ieri la STEFER ha comunicato quanto segue:

« Il deragliamento di ieri 29,

I GRANDI NARRATORI

LA MADRE DI SVIETLOGUB

DI LEONE TOLSTOI

— No, questo non è possibile, non è possibile! Lasciatemi! — gridava la madre di Svietlogub divincolandosi e tentando di strapparsi dalle mani del dottore e del professore di ginnasio, un compagno di suo figlio, che si sforzavano di trattenerla.

La madre di Svietlogub era una donna non vecchia, di aspetto piacente, con dei riccioli grigi e una stella di rughe vicino agli occhi.

Il professore e compagno di Svietlogub, avendo saputo che la condanna a morte era stata firmata, aveva voluto con prudenza preparare la donna alla terribile notizia, ma non appena aveva incominciato a parlarle del figlio, essa, dal tono della voce e dalla timidezza dello sguardo, aveva indovinato che era successo quello che temeva.

Questo accadeva in una camera non grande del migliore albergo della città.

— Ma perchè mi trattenete, lasciatemi! — gridava divincolandosi dal dottore, vecchio amico di famiglia il quale, con una mano la teneva per il magro gomito, e con l'altra metteva un flacone di gocce sul tavolino ovale che stava davanti al divano.

Era contenta che la tenessero perchè sentiva che doveva fare qualcosa, ma non sapeva bene che, e temeva di se stessa.

— Calmatevi. Bevete le gocce di valeriana — diceva il dottore, offrendole un bicchierino di liquido torbido.

Essa d'un tratto tacque, si piegò quasi in due con la testa abbandonata sul petto incavato, e chiudendo gli occhi si lasciò andare sul divano.

Le venne in mente che suo figlio tre mesi prima si era accomiatato da lei, con un viso misterioso e malinconico. Poi lo ricordò bambino di otto anni, in giacchettino di velluto, con le gambette nude e i capelli biondi lunghi e inanellati.

«E lui, proprio lui, questo stesso bambino... faranno questo con lui!».

Saltò in piedi, respinse il tavolo e si strappò dalle mani del dottore. Nell'arrivare alla porta cadde di nuovo sulla poltrona.

— E dicono che c'è Dio! Che razza di Dio è mai se permette questo! Se lo prenda il demonio un tal Dio! — gridava, ora singhiozzando, ora torcendosi in risa convulse.

— Impiccare, impiccare chi ha rinunciato a tutto, chi ha sacrificato tutto, e carriera e sostanze, chi ha dato ogni cosa al popolo — diceva essa, che prima aveva sempre rimproverato questo al figliolo rendendosi solo ora conto di tutto il merito della sua rinuncia.

— E lui, lui lo... con lui faranno questo! E voi, e voi dite che Dio c'è! — urlò.

— Io non dico niente, ma vi prego solo di prendere le gocce.

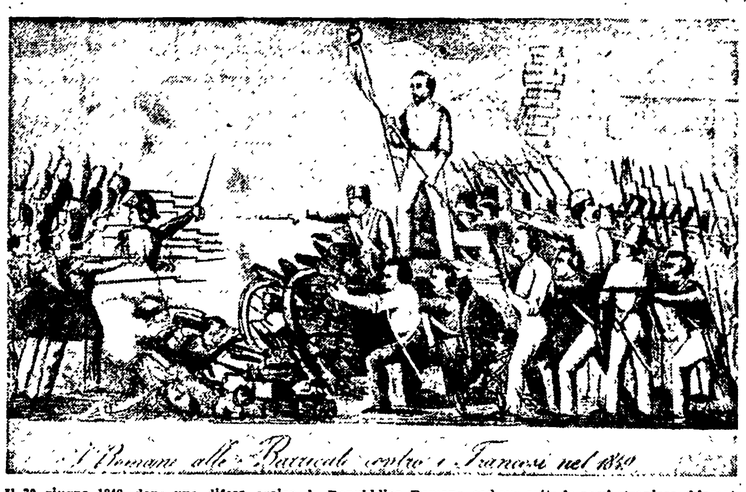
— Non voglio niente. Ah! Ah! — e rideva e singhiozzava inebriandosi della disperazione.

Quando fu notte, era così sfinita, che non poteva ormai più nè parlare nè piangere, ma solo guardava avanti a se con uno sguardo immobile e folle.

Il dottore le fece un'iniezione di morfina ed essa si addormentò. Il sonno fu senza sogni, ma il risveglio fu ancora più terribile.

Più terribile di tutto era che quegli uomini potessero essere così crudeli, non solo quegli orribili generali dalle guance rasate, ma tutti, tutti; e la cameriera che con viso tranquillo veniva a rassettare la camera, e i vicini di camera che con allegria conversavano e ridevano di qualche cosa come se nulla fosse.

(Da «Divino e Umano»)



Il 30 giugno 1849, dopo una difesa eroica, la Repubblica Romana cadeva sotto le armi straniere chiamate in Italia da Pio IX. Tutto il popolo di Roma s'era levato a battersi per la sua libertà e indipendenza. Ma troppa era la disparità delle forze e, nonostante la gloriosa resistenza dei popolani, i francesi che contavano 36 mila uomini, cannoni e munizioni, ebbero il sopravvento

SECONDA GIORNATA DEL CONGRESSO DELLA F. S. M.

La lotta dei sindacati operai nei paesi soggetti all'imperialismo

Lombardo Toledano smaschera gli scissionisti Deakin e Carey - Gli interventi dei delegati dei Paesi a nuova democrazia e della compagna Rossi per la FDIF

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 30. — Sulla relazione di Saillant sono intervenuti a parlare nella mattinata di oggi al Congresso della F.S.M. il delegato di Cipro Ziartides, il tunisino Hached, il sovietico Soloviov, il decano del sindacalisti francesi Monmousseau, il delegato cubano Calcines, il libanese El Aris e Vincente Lombardo Toledano per l'America Latina.

Già da questi interventi si nota come la questione dell'aiuto da darsi ai sindacati dei paesi coloniali e semicoloniali per la loro organizzazione, è forse la più scottante del momento. L'autocritica contenuta nella stessa relazione di Saillant su questo punto viene sviluppata da tutti i delegati di paesi coloniali e semicoloniali che prendono la parola. Nello stesso tempo, tuttavia, viene riconosciuto particolarmente dall'Africa e dall'America Latina che la F.S.M. ha svolto una attività molto utile ai fini del-

Con attenzione particolarmente viva è stata ascoltata la lettura fatta da Saillant medesimo della relazione scritta della delegazione giapponese i cui posti in sala sono rimasti vuoti.

«Sei milioni e 700 mila lavoratori giapponesi aderenti ai Sindacati unitari sono entrati, attraverso il loro Comitato nazionale nella F.S.M. Ma nonostante tutti i nostri sforzi e quelli della centrale di Parigi della F.S.M., il generale Mac Arthur impedisce ai rappresentanti del più grande movimento sindacale giapponese di partecipare ai lavori del II Congresso mondiale della F.S.M. Il generale Mac Arthur ha concesso invece questo permesso ben volentieri ai dirigenti di un sindacato giapponese che non rappresenta che un decimo della nostra forza. Quei dirigenti si sono recati a Ginevra, fingendo di rappresentare i lavoratori giapponesi».

L'intervento di Toledano

Nell'intervento del delegato cubano Calcines l'assemblea ha quindi ascoltato una drammatica relazione delle condizioni in cui lottano i lavoratori di quel paese.

L'intervento più importante della mattinata è stato quello di Lombardo Toledano, il popolare sindacalista messicano che dirige l'attività della Federazione dei Sindacati dell'America Latina. Toledano e Monmousseau (Francia) hanno analizzato a fondo la questione della scissione dei sindacati americani e inglesi, smascherando nel modo più obbiettivo e senza possibilità di equivoci la funzione di servi dell'imperialismo capitalista svolta in seno alla F.S.M. dalla «famiglia Citrine, Carey, Dearkin e Jouheaux».

Toledano ha parlato con una somma di dati e un'acutezza d'analisi che non temono smentite, concludendo così: «La scissione si deve direttamente ai dirigenti dell'imperialismo americano. I vari Carey e Deakin non hanno neppure preso l'iniziativa ma hanno operato semplicemente come agenti al servizio del capitale americano».

Del resto, gli scioperi che scoppiano nei paesi le cui Federazioni sindacali si sono staccate dalla FSM stanno a provare come la linea della FSM stessa sia quella giusta. Attualmente siamo di fronte alla crisi economica degli Stati Uniti e al fallimento del piano Clajton per l'America Latina e del Piano Marshall. Quali i compiti della FSM?

Toledano indica sei punti:

1) realizzare un maggiore coordinamento fra i diversi paesi;

2) andare incontro alle masse lavoratrici dei paesi staccati dalla FSM, certo che essi approfitteranno della prima occasione per ribellarsi ai capitalisti e dimostrare la loro fedeltà sostanziale alla FSM;

3) raddoppiare gli sforzi per aiutare i paesi coloniali e semicoloniali;

4) studiare in una apposita conferenza un piano economico per far fronte alla crisi mondiale del sistema capitalista che si sta sviluppando;

5) orientare sistematicamente le coscienze dei lavoratori, intervenendo e commentando ogni fatto politico economico e sociale che interessa i lavoratori stessi;

6) mobilitare attraverso una organizzazione sistematica le masse lavoratrici per la difesa della pace.

Nei confronti dei lavoratori i cui dirigenti hanno provocato la scissione dalla FSM, Soloviov, a nome della delegazione sovietica, aveva proposto a sua volta di indirizzare loro un appello per invitarli a ristabilire stretti rapporti con la FSM e i suoi Dipartimenti professionali

Nella seduta pomeridiana gli interventi delle delegazioni ungherese, polacca, cecoslovacca e della Germania orientale — tenuti rispettivamente dai delegati Antal Apro, Cwick, Erban, Ministro del lavoro e Segretario del Consiglio centrale dei sindacati cecoslovacchi, e Warncke hanno aperto una prospettiva ben diversa, delineando nel complesso un quadro di vaste e profonde conquiste dei lavoratori di quei paesi per merito dell'avvento al potere della classe operaia.

Parla M. M. Rossi

E' stato poi ascoltato con molto interesse dai congressisti il discorso del Segretario della Confederazione del Lavoro dello Stato d'Israele, Marc Jarblum. Il suo intervento è stato improntato a una netta difesa dell'unità sindacale internazionale, che egli si augura di vedere ristabilita completamente attorno alla F.S.M. L'importanza di questa affermazione è data dal fatto che Jarblum appartiene a una vecchia corrente socialista di tipo socialdemocratico.

Nella seduta pomeridiana hanno pure parlato la compagna Maria Maddalena Rossi e lo scienziato inglese Crowther. Maria Maddalena Rossi ha letto un messaggio della Federazione Democratica Internazionale delle Donne, di cui è vice presidente. Il messaggio, redatto in francese, è un'attestazione di profondo attaccamento delle donne alla causa dell'unità internazionale dei lavoratori e della difesa della pace; testimonia delle lotte sostenute dalle donne a fianco dei lavoratori nel più duri scioperi di tutti i paesi; e cita a un certo punto l'eroico sacrificio di una donna italiana, Maria Margotti, caduta sotto il piombo della polizia nel corso dello sciopero bracciantile. La compagna Rossi ha annunciato pure che dal 1. al 7 dicembre prossimo si riunirà a Pechino la prima conferenza delle donne dell'Asia.

L'inglese Crowther, a nome della Federazione Internazionale dei Lavoratori della scienza che egli presiede, ha pronunciato un discorso di completa adesione alla linea della F.S.M., in cui i lavoratori del pensiero si ritrovano strettamente uniti a quelli del braccio.

Giornata dunque completamente positiva, la seconda del Congresso, in cui si è lungamente insistito da una parte sui problemi che investono l'attività sindacale nei Paesi coloniali o semicoloniali per dare alle risoluzioni del Congresso su questo punto l'accento più chiaro e risolutivo possibile, e d'altra parte — nei lavori pomeridiani — si è avuta da parte delle nazioni dell'Europa orientale la sensazione chiara delle conquiste realizzate dai lavoratori di quei Paesi.

SAVERIO TUTINO

Lo dice Savarino

Il nostro corsivo di ieri, in tema di funzionamento del Parlamento, ha mandato in bestia o meglio ha finito di imbestiare il turatiano della prima ora, Santi Savarino; sicchè, tra fulmini e parolacce, egli ci sfida a contestare, testi alla mano, questa gratissima accusa che porta contro di noi: «per i comunisti il Parlamento è un campo di manovra, un'arma e un mezzo per disgregare e distruggere dall'interno la società cosidetta borghese». E domanda a me l'infuriato Savarino: «Vuole che gli citi i sacri testi?». Ma no, che non ve n'è affatto bisogno! Basta credere alle parole di Santi Savarino.

Savarino dice che noi comunisti vogliamo «disgregare e distruggere, dall'interno, la società cosidetta borghese». Certamente; noi vogliamo creare infatti una società nuova, una società socialista. Savarino afferma inoltre che noi intendiamo servirci del Parlamento come «un'arma e un mezzo» per realizzare quell'obiettivo. Perfetto: ringraziamo Santi Savarino il quale, bontà sua, ci conferisce tale irreprensibile patente di legittimismo, dichiarando che i comunisti per distruggere la società borghese intendono servirsi, come un'arma e mezzo, del Parlamento.

Altri invece vi fu che per salvare la società borghese distrusse il Parlamento: ad esempio tal Augusto Turati, nume tutelare di Santi Savarino.

Ecco dimostrata, senza ricorrere a sacri testi, la differenza che corre tra noi comunisti e gli Augusto Turati e i Santi Savarino. Ed ecco dimostrato anche che il conte Armenise è un generoso, visto che spende tanto danaro per stipendiare così maldestri polemisti

p. l.

I COMPLICI DEL BANDITO SALVATORE GIULIANO

Durante la "Crociata Antibolscevica,, i carabinieri se ne stavano in caserma

Morti a Partinico e terrore a Carini e Cinisi - Messana prendeva ordini da Roma "Consigliamo la polizia di restare apatica,, - I palazzi gentilizi aperti a Giuliano

IV

«Chi vuole partecipare alla Crociata Antibolscevica accorra al feudo Sagana quartiere generale di Salvatore Giuliano».

A Partinico, a Carini a Borghetto, a S. Giuseppe Jato, a Monreale, furono trovati nelle strade, la notte del 22 giugno 1947 i manifesti di Giuliano che incitava a lottare contro i comunisti. Al suo appello risposero poi solo una ventina di pregiudicati, accorsi da ogni parte d'Italia. Parlava anche della Russia, Giuliano, e diceva che laggiù erano stati massacrati 60 mila prigionieri italiani. Proprio come sui manifesti democristiani alla vigilia del 18 aprile.

Per la strage di Portella gli avevano promesso un processo da cui sarebbe uscito libero per ragioni politiche. Poi si sa come vanno queste cose. Non avviene tutti i giorni di potersi incontrare con Giuliano o qualcuno dei suoi luogotenenti. Gli avevano detto di sparare sui comunisti che quella era la via della sua liberazione? E lui continua a muoversi per forza d'inerzia: anche dopo Portella continua a sparare. Anzi organizza la Crociata e fa stampare i manifesti. Così la liberazione diventa sempre più sicura, pensa.

— Dopo Portella delle Ginestre — dice uno degli imputati — io pensavo che me ne sarei potuto restare in pace. Che non sarebbero più venuti a trovarmi. Invece ricordo. Quella notte al paese c'era la festa e per tutta la serata ci fu il cinematografo in piazza. E' stato «Culu Jancu» a venirmi a chiamare. E io mi sono trovato sul posto dove mi dissero. Poi arrivò il camioncino e fummo caricati. Sotto il telone ci diedero le bombe, i fucili e i manifestini. Io avevo tanta paura, che i manifestini dimenticai di lanciarli, dopo aver sparato. Poi tornai al paese e andai al cinema.

La Crociata Antibolscevica di Giuliano durò una notte. Colpi di moschetto e di mitra. Lancio di bombe e di benzina. A Partinico due contadini comunisti uccisi.

— Lascia stare i giornali! Lascia dire quello che vogliono dire e che c'è l'ondata di sdegno popolare! Quanti giornali arrivano a Partinico e quanti a Carini o a Cinisi? Quanti leggono i giornali?

S'arricciavano i baffi e sputavano a terra i capimafia passando davanti alla sede della Camera del Lavoro o della sezione Comunista, la mattina del 23 giugno. I morti stavano con i piedi alla porta.

E i carabinieri se ne stavano in caserma o andavano a prendere in campagna qualche «scassapagliara», qualche povero ladruncolo, tanto per fare dei fermi, degli arresti, dei verbali, dopo quello che c'era stato la notte. E poi si sa come vanno a finire tutte queste fesserie.

«Zitte dovete stare!»

Le donne con la testa nello scialle nero. — Lo vedi figlio mio! Lo vedi! — andavano dicendo — te lo dicevo io di non metterti con questa Camera del Lavoro e con questi comunisti!

I fatti erano successi. E i morti stavano con i piedi alla porta.

Gli uomini, invece, se ne stavano sotto l'uscio a succhiarsi tra le labbra «a sigarietta».

— Zitte dovete stare. Zitte, vuautri fimmini.

E la sera tornavano testardi alla sezione e alla Camera del Lavoro.

***

Fu per questo che il presidente della Regione, il democristiano Alessi, dovette mandare a chiamare Messana e gli disse di fare arresti fra la mafia.

— Gli arresti — disse Alessi — devono avvenire in base ad elementi inoppugnabili che debbono dimostrare la completa colpevolezza degli indiziati. Insomma voglio che siano resi inefficaci tutti gli interventi che verranno fatti, come al solito, da Roma perchè gli arrestati siano rilasciati.

Messana si impegna

Messana stette a sentire e poi promise. Anzi si impegnò. Si impegnò a fare tanti e tanti arresti. Come il prefetto Mori.

E così fece. A casaccio, vennero arbitrariamente arrestati elementi di ogni partito, di ogni corrente. Non gli avevano detto di compiere arresti? Ecco. Dopo aver messo abbastanza gente dentro, andò anche ad Alcamo. E ad Alcamo fece arrestare il capomafia Cottone, «u ministru degli esteri», quello che teneva i contatti tra la mafia di Alcamo, Palermo e Roma. Dopo questo arresto, successe quello che Messana si aspettava. Da Roma venne un ordine perentorio: liberare immediatamente Cottone.

A Roma c'è Mattarella, rispettato e temuto da tutta la mafia di Alcamo. Cottone non ha sempre lavorato per Mattarella?

— Signor presidente della Regione, il signor ministro degli interni ha detto così e così. E io debbo rilasciare il signor Cottone. Io sono un povero funzionario che esegue gli ordini.

— Signor presidente della Regione, lei mi capisce, l'on. Mattarella è democristiano, il ministro Scelba è democristiano, il signor Cottone ha fatto votare per la democrazia cristiana. Lei mi capisce.

Tutti vennero liberati, dopo la scarcerazione di Cottone. E l'azione contro la mafia si concluse lì. Messana si dimostrava, ogni giorno più, un abile funzionario.

***

La notte del 22 giugno vengono assalite sedi comuniste, sezioni socialiste e Camere del Lavoro di Partinico, Cinisi, Carini, Borghetto e Monreale. Anche per queste stragi, per questi attentati ci sono i fascicoli del processo. Capo e promotore, Salvatore Giuliano, nato a Montelepre. Tra gli imputati certo «Salvatore da Alcamo», il confidente di Messana, Salvatore Ferreri, Fra Diavolo, che morirà pochi giorni dopo, ucciso da Giannilombardo.

Anche questa volta, anche dopo Portella delle Ginestre, l'ispettore generale della P.S. in Sicilia, sapeva in precedenza che sarebbero avvenute le stragi e lascia fare. La prima volta era andata bene. Perchè non doveva andar bene anche ora?

Era rimasto così contento il ministro, al momento di lasciare la Sicilia! Contento del delitto «non politico», ma comune.

Ora, Giuliano stampava manifesti. Inviava proclami. Con tanto di firma. E lettere anonime a tutti i giornali. Povero fesso!

«Tutti, dopo Portella, i giornali hanno voluto drammatizzare su ciò che noi credevamo avesse dovuto essere scritto nei «brevi di nera». Non si poteva restare indifferenti all'avanzare della canea rossa. La nostra protesta suoni monito a coloro che oggi si interessano della questione dei compagni caduti. Ci hanno segnalato già i nomi con i rispettivi indirizzi delle autorità che stanno conducendo l'inchiesta. Trattandosi di una questione a sfondo politico consigliamo la polizia di restare apatica e assente da questa lotta. Se hanno da vendicarsi vengano i compagni comunisti. Con il loro sangue si tingerà di rosso l'azzurro del mare».

***

C'è in questi fatti, come si vede, una contraddizione che però è solo apparente.

I baroni, la mafia e certi partiti politici vogliono, preparano, promuovono le azioni terroristiche contro i comunisti e contro tutti i contadini. E danno incarico a un bandito famoso in tutto il mondo. Ma la polizia, che è sempre dalla parte della mafia, dei baroni e di quei partiti politici, prima lascia fare, e poi dà la caccia a Giuliano.

Contraddizione? No. E' tutto un piano complesso che può nascere e svilupparsi solo nella intricata situazione sociale esistente in Sicilia.

Strumento dei baroni

Giuliano è lo strumento che serve agli interessi dei baroni e della mafia; ma allo stesso tempo è anche il capro espiatorio. Se c'è una legge, questa legge bisogna applicarla solo contro di lui. Contro di lui, bandito, che va a sparare e lascia anche i manifestini con la firma.

La mafia e i baroni lo fanno muovere; la polizia lo persegue, per poter lasciare in pace baroni e mafia.

Eppoi, chi dice che deve mettergli le mani addosso? Per un bandito simpatico come questo Giuliano sono sempre aperti tutti i palazzi gentilizi di Palermo.

E' così interessante poter ascoltare, sprofondati in una poltrona, i suoi discorsi. Parla come se stesse scrivendo un proclama. Ripete i suoi proclami.

«Mi dicono servitore dei cosiddetti cappeddi. Voglio chiarire il vero senso della realtà. Nel 1943 mi associai da vero figlio siciliano all'idea del separatismo, all'immortale vessillo giallo rosso. Senonchè una confusione mi turbava la mente rendendomi alquanto incomprendibile. Più tardi di ragione capiro che la Sicilia non si poteva governare da sola senza accordi internazionali, perchè è evidente che in tal caso si potrebbe essere preda di uno straniero che gli piaceva di averla. Fu allora che pensai all'America».

Lui parla, ripete quello che scrive nei proclami e i cortesi ospiti lo stanno a sentire. Mentre i carabinieri vanno tra le roccie a farsi ammazzare da Ciccio Canale, da Lombardo, da Genovese o da Passatempo.

RICCARDO LONGONE

(continua)

A Virgilio la medaglia

Gli intellettuali, in Italia, si dividono come è noto in «cialtroni» e in persone per bene. Questa aulica classificazione dovuta all'inesauribile sette di schedature dell'on. Scelba, non ha avuto molta fortuna tuttavia presso gli ambienti interessati. Pochi e malinconiosi sono stati infatti coloro che se la sono sentita di andare in giro vantandosi di sapere di non essere inclusi nel numero dei «cialtroni»: che non è cosa da farsene vanto, infatti. L'essere considerato per uomo dabbene da chi per uomini dabbene e per amici stima chi più e meglio sa bastonare donne e operai e che maneggia con più disinvoltura il randello che non la penna. Tuttavia il piacere di pulire le scarpe a un ministro è una di quelle eredità trasmesse dai fascisti a cui taluni intellettuali dabbene, non compresi nel numero dei cialtroni, non intendono rinunciare: ma anzi vogliono gelosamente custodirla e tener tutta per sè. Come quel Virgilio Guzzi, per esempio, che proprio ieri sul Tempo ha elevato un biasimo contro i cialtroni del culturame ribelle e contro tutti coloro che, in questi tempi gesuitici, non rifuggono dal voler mettere la loro firma sotto un pezzo di carta per dire pane al pane, vino al vino e poliziotto Scelba. «Via non scherziamo — fraseggia il Guzzi dopo aver biasimato le troppe inchieste — di quale cultura, di quali intellettuali avrà parlato Scelba nel suo discorso?». E' facile rispondergli che non intendeva certamente parlare di lui noto pensatore e pilastro della «cultura non cialtrona», non ribelle, critico in un giornale che si fregia, tra l'altro, delle firme di luminari e pensatori del tipo di Angiolillo e Ramperti. (Per non dire di Bottai e di Dollmann). Il Guzzi, tiene a farcelo sapere, non firma: «Chi si firma è perduto», gridacchia, tacciando di «bambini» gli altri, quelli che firmano, caduti in pieno nella pania tesa dai comunisti. Poveri bambini! Povero Giuseppe Ungaretti, Luigi Russo, Vincenzo Cardarelli, Alberto Moravia, Corrado Alvaro e tutti gli altri che si sono macchiati della terribile colpa di aver risposto a una inchiesta di Vie Nuove. State attenti che Guzzi vi manda a letto senza cena: lui mica è un bambino. Lui è grande e capisce: e, di questi tempi cialtroni, ha capito che se firmare un pezzo di carta in cui si osa discutere quel che Scelba ha detto è pericoloso, un bel dittrambo in onore di Scelba è tutta un'altra cosa. Bravo Guzzi! Alla prossima distribuzione agli agenti di pubblica sicurezza di medaglie per buon comportamento in occasione delle bastonature ai braccianti probabilmente sarà premiato anche Virgilio Guzzi, agente di pubblica sicurezza in servizio permanente effettivo, adibito alla caccia e alla denuncia contro la cultura ribelle. - (m. f.)

UN CORRIERE DIPLOMATICO E' GIUNTO DA FRANCOFORTE

La piantina del "tesoro di Dongo,, consegnata al governo italiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DONGA, 30. — Ieri il console d'Italia a Francoforte dottor Gallina ha trasmesso al governo di Roma, a volta di corriere diplomatico speciale, la piantina del luogo dove il comandante della colonna nazista Franz Senefeld ha nascosto il tesoro di Mussolini.

La notizia taglia, come si usa dire, la testa al toro: nessuno in altre parole può ormai mettere in dubbio la veridicità del racconto che un giornale torinese ha pubblicato domenica e che ha suscitato tanto scalpore.

Fin dal primo momento ci eravamo preoccupati di studiare il racconto delle rivelazioni di Senefeld dal punto di vista dell'attendibilità ed eravamo riusciti a stabilire tre fatti: primo, i nazisti avevano avuto tutto il tempo, prima del 26 e oltre Dongo, di nascondere valori di cui si fossero eventualmente impossessati; secondo, i nazisti erano realmente in possesso di ingenti valori durante la loro fuga; terzo, le due valigie di cui parlavano le «rivelazioni» corrispondevano probabilmente alle due valigie ripescate nel torrente Mera il 28 aprile 1945.

Al termine del nostro servizio di ieri chiedevamo all'autorità di rompere il silenzio. E' ciò che è avvenuto oggi. Le ultime notizie informano che il console italiano a Francoforte ha ricevuto, in presenza di testimoni, un tedesco venuto da Monaco a riferirgli la confessione di Senefeld. Le due valigie di cuoio erano state affidate al comandante nazista da Mussolini stesso. Al momento dell'arresto dell'ex duce una delle valigie si aprì e i tedeschi poterono vedere i gioielli che vi erano contenuti. Essi riuscirono tuttavia a nascondere le valigie ai partigiani, preoccupati in quel momento di arrestare Mussolini e non di rintracciare tesori. Più tardi Senefeld e un altro ufficiale riempirono di gioielli i loro tascapani, gettarono le valigie nel lago e seppellirono il bottino nel nascondiglio di cui oggi il governo italiano ha conosciuto l'ubicazione. La nuova e più precisa versione delle rivelazioni di Senefeld non solo conferma i due primi punti da noi accennati, ma avvalora l'ipotesi da noi formulata, e cioè che il nascondiglio si trovi oltre Dongo

I nazisti, infatti, nascosero il tesoro «dopo» l'arresto di Mussolini e poichè questo arresto è avvenuto sulla Piazza di Dongo, il tesoro non può essere stato nascosto se non dopo che la colonna fu uscita dal paese.

L'aspetto più importante delle notizie che riferiamo non riguarda tuttavia l'ubicazione del nascondiglio. Dovunque esso si trovi, è ormai certo che esso esiste e questo è ciò che spaventa tutti coloro che hanno montato l'affare del «tesoro di Dongo» unicamente per screditare il movimento partigiano.

Il nazista che in punto di morte si è deciso a sollevare il velo dietro il quale era stato possibile creare una montatura di calunnie, diventa un temibile testimone a favore della verità. Si era affermato che «il tesoro del duce» era stato ammassato nel Municipio di Dongo dai partigiani: ora l'uomo che comandò la colonna incaricata di portare in salvo il dittatore sconfitto, con l'accento di verità che tutti riconoscono ai morenti, testimonia che i partigiani non si accorsero nemmeno del tesoro.

GIANNI RODARI

24 *Appendice de L'UNITÀ*

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

In momenti simili, San Francisco, il giornale e O'Hara, gli sembravano infinitamente lontani, ombre sperdute in un torbido passato, fantasmi d'un sogno estraneo ad ogni realtà. Essendo solo, senza nessuno con cui parlare, pensava molto, profondamente e semplicemente. Era sgomento dal pensiero di tutti quegli anni sperperati in città, dal valore insignificante che attualmente rappresentavano per lui le filosofie delle scuole e dei libri, il cinismo intellettuale degli artisti e dei giornalisti, le buffe pretese degli uomini d'affari nei loro circoli. Quella gente non sapeva nè mangiare, nè dormire, nè vivere sanamente; non aveva mai conosciuto lo stimolo del vero appetito, nè la salutare angoscia della stanchezza, nè la forte spinta del sangue, che corre come un vino generoso nelle vene del lavoratore.

Durante tutto quel tempo, questa terra aspra e sana, questo bel paese del Nord, era pure esistito, ed egli lo ignorava! Finì tuttavia per risolvere questo enigma, come gli altri.

— Ascolta, «Testa-gialla», tutti mi sembra ora chiaro.

L'animale interpellato sollevò alternativamente le zampe davanti, con dei gesti vivaci e pacificatori, poi le ricoprì colla sua folta coda e mostrò i denti al fuoco, in una specie di sorriso verso il suo padrone.

— Erberto Spencer aveva quasi quarant'anni, quando intravide la sua speciale capacità e il suo desiderio dominante. Meno lento di lui, io non ho atteso trent'anni per trovare la mia strada. E' proprio [illegible] sento la mia forza e la mia vocazione. «Testa-gialla», rimpiango quasi di non essere nato un lupacchiotto: avrei passati tutti i miei giorni in compagnia tua e dei tuoi simili.

Vagò a lungo attraverso un caos di valli e di alture, delle quali era difficile tracciare la topografia, e che sembravano create in una specie di farsa cosmica. Cercava invano un fiume od un ruscello che corresse apertamente al sud, verso il Mac-Question e lo Stewart. Sopraggiunse un temporale di montagna, che lanciò una tormenta di neve sull'intrigo delle cime e delle gole. Al disopra delle alte boscaglie, senza fuoco, per due giorni lottò disperatamente per raggiungere dei terreni più bassi. Il secondo giorno si trovò sull'orlo di un enorme pendio. La neve cadeva così fitta, che egli non poteva scorgere la base di questa muraglia e non osò tentarne la discesa. Si avvolse nelle sue pellicce e si strinse coi cani in un angolo d'un ammasso di neve, ma non osò abbandonarsi al sonno.

Al mattino, essendo cessato l'uragano, uscì dal suo covo, per esaminare il paesaggio. Ad un quarto di miglio più in basso, riconobbe senza errore possibile un lago gelato e coperto di neve, intorno al quale si drizzavano da ogni lato dei picchi aguzzi.

Il posto rispondeva esattamente alla descrizione fatta. Per caso, aveva trovato il Lago Sorpresa.

— Merita davvero il suo nome, — mormorò, quando, un'ora dopo, ne raggiunse le rive.

Dirigendosi verso l'unico bosco di quei paraggi, un bosco di vecchi abeti, scoperse tre tombe, sepolte sotto la neve, ma la cui parte superiore era segnata da pali tarlati che portavano delle iscrizioni illeggibili.

... spinse la porta ed entrò... «Beato l'ultimo visitatore venuto al Lago Sorpresa», pensò Fumo...

All'estremità del bosco, si drizzava una piccola capanna, costruita con un miscuglio d'argilla e di paglia sminuzzata. Spinse la porta ed entrò. In un angolo, su quello che un tempo era stato un letto di rami d'abete, giaceva uno scheletro ancora avvolto da pellicce che la putredine aveva ridotto a pezzi.

— Ecco l'ultimo visitatore venuto al Lago Sorpresa, — pensò Fumo, raccattando un pezzo d'oro della grossessa del suo pugno chiuso. A fianco del lingotto, trovò una scatola piena di pepite grosse come noci, la cui superficie grezza non mostrava nessuna traccia di lavaggio.

La leggenda si verificava esattamente, e Fumo non ebbe il minimo dubbio che quell'oro provenisse dal fondo del lago.

A mezzogiorno, dall'orlo del pendio, gettò verso la sua scoperta uno sguardo di saluto.

— Benissimo, Signor Lago, — disse. — Non ti chiedo che di restare dove sei. Tornerò a mettertì a secco, se la famosa strega non mi agguanta per via.

XXIX

Quando, quattro giorni dopo, accese il fuoco in una valletta, sulla riva d'un corso d'acqua gelato, sotto un riparo di abeti, sapeva bene che il Lago Sorpresa si trovava da qualche parte, nel cuoco bianco che aveva lasciato dietro di sè, ma non avrebbe potuto dire dove. Un centinaio di ore, passate a vagare e a lottare contro dei turbini di neve che accecavano, gli avevano fatto perdere il ricordo della strada seguita ed anche il senso dello orientamento. Gli sembrava di uscire da un incubo, incerto se vi avesse passato quattro giorni od un'intera settimana. Dopo avere penosamente valicato un numero indefinito di creste secondarie e seguito le anfrattuosità di gole selvagge che terminavano in canali stretti, egli aveva dormito coi cani, e due volte soltanto era riuscito ad accendere un fuoco e fare sgelare un po' di carne di cervo.

Adesso, finalmente, si trovava bene accampato e ristorato. Il temporale era finito, faceva un tempo chiaro e freddo. La conformazione del terreno era tornata normale. Il fiume presso il quale si trovava, presentava un aspetto naturale e si dirigeva verso sud-ovest. Ma il Lago Sorpresa era per lui perduto, come per tutti quelli che lo avevano cercato prima di lui.

Dopo aver disceso il fiume per mezza giornata, raggiunse un corso d'acqua più importante e pensò che doveva essere il Mac-Question. In questo punto uccise un cervo, e distribuì il carico di carne fra i cani-lupi. Nel momento in cui voltava per discendere questo nuovo fiume, scorse una pista di slitte. Le ultime nevi l'avevano coperta, ma sotto era ben tracciata da frequenti viaggi. Ne concluse che sul Mac-Question erano stati impiantati due accampamenti, e che questa pista li collegava. Evidentemente qualcuno aveva scoperto le Due Capanne, e quello era il campo inferiore. Si diresse dunque verso la valle.

Il termometro segnava quaranta gradi Farenheit sotto zero, quando quella sera si accampò. Si addormentò, chiedendosi chi potevano essere gli uomini che avevano ritrovato le Due Capanne, e se avrebbe potuto arrivarci l'indomani.

Si mise in cammino alle prime luci dell'alba, e seguì senza difficoltà la traccia mezzo ricoperta, calcando la neve nuova colle sue racchette, per impedire ai cani di sprofondarvi.

Fu allora che sopraggiunse lo inaspettato, l'avventura che lo spiava ad una svolta del fiume. Gli parve improvvisamente di sentire qualcosa. Un colpo di fucile veniva dalla destra, e la palla, forando obliquamente le spalle della sua «parka» e del suo soprabito di lana, gli fece fare un mezzo giro, sotto la forza dell'urto. Barcollò sulle sue racchette prima di rimettersi in equilibrio, e udì un secondo colpo di fucile, che però fallì completamente.

(continua)

La seduta al Senato

(Continuazione dalla prima pagina)

poste di Scoccimarro «il quale ha detto molte cose sagge e giuste».

Il Senato accetta la proposta e dopo le dichiarazioni di voto dei senatori RUINI (ind.), SANNA-RANDACCIO (lib.) e OGGIANO (indip.) — che riconoscono tutti le gravi deficienze di funzionamento manifestatesi e denunciate da Scoccimarro — e del compagno socialista MANCINELLI, la maggioranza approva l'autorizzazione. L'Opposizione vota contro. Sono le 12. Si inizia ora la discussione sull'o.d.g. Scoccimarro.

Si leva a parlare il sen. RUINI il quale, pensando che «la motivazione esposta dal sen. Scoccimarro per il suo o.d.g. non possa essere accettato dall'altra parte dell'Assemblea» presenta un o.d.g. con el medesime proposte ma in cui si rinuncia alla richiesta di un effettivo controllo del parlamento sul governo.

Ma il compagno socialista GIUA rileva immediatamente che il problema è di fondo e non va affrontato con quella disposizione di animo ostile in cui la maggioranza si pone di fronte a qualsiasi proposta che venga da parte dell'Opposizione.

Ultimo, il d.c. JACINI, non sa nascondere il suo dispetto per il fatto che Scoccimarro abbia preso le difese degli istituti parlamentari, assumendo la funzione che sarebbe spettata ai liberali. Sono le 12,30 quando si leva a parlare DE GASPERI, per difendere l'operato del Governo. Gli argomenti del Cancelliere sono talmente deboli che riscuotono solo gli applausi dei clericali. Come si può pensare, dice, che il Governo voglia insidiare il Parlamento, quando lui, De Gasperi, è stato sull'Aventino? Non è vero che la maggioranza segua supinamente le direttive ministeriali discreditando il Parlamento, «tanto è vero che in caso di votazioni su questioni delicate, ad esempio su argomenti sindacali, riesce estremamente difficile al Governo ottenere l'adesione della maggioranza senza imporre il voto di fiducia». De Gasperi ammette che «Togliatti ha ragione quando dice che il Governo non dirige l'attività del Parlamento. Confessiamo che ci sono delle difficoltà di movimento». Ma dopo questa confessione il Cancelliere se la prende con l'Opposizione la quale avrebbe «il dovere di non fare dieci dibattiti sulla politica del Ministro dell'Interno». Anch'egli accetta l'o.d.g. Ruini.

A questo punto il compagno SOCCIMARRO, prendendo la parola, chiede perchè mai, se la sostanza delle proposte è la stessa, il Governo accetti l'o.d.g. Ruini e non il suo. Si tratta evidentemente di una questione di principio, non di un fatto personale. Tutte le volte che l'Opposizione presenta una proposta, la maggioranza non l'accetta. «Che cosa si dice nel mio ordine del giorno che il Governo non possa accettare?».

ZOLI: «Che siano prese misure per l'effettivo controllo parlamentare sull'opera del Governo. Questo vorrebbe significare che il Governo finora non è stato sotto il controllo parlamentare.

SCOCCIMARRO: «E' vero. Ad esempio abbiamo chiesto i bilanci di gestioni speciali, dell'IRI, e non sono stati ancora portati».

GAVA: «Saranno portati».

SCOCCIMARRO: «Dunque finora il controllo non c'è stato». Prima di ritirare il proprio ordine del giorno e di aderire a quello Ruini, il senatore comunista chiede quindi, ancora alla maggioranza che non sa nascondere il proprio disagio, quale differenza vi sia fra i due. Poichè — aggiunge ironicamente — «se si tratta solo di antipatia verso il mio cognome, sono pronto a ritirarlo. Quello che interessa è la sostanza».

Così invitato, il sen. RUINI, ripete che si tratta «della motivazione data al suo o.d.g. dal sen. Scoccimarro» e che effettivamente l'ultima frase potrebbe significare che finora c'è stata una carenza del controllo parlamentare

SCOCCIMARRO: «L'attuale controllo parlamentare è una finzione».

Sono le 13,15 quando la maggioranza respinge per alzata di mano l'o.d.g. Scoccimarro approvando invece quello del sen. Ruini

Nella seduta pomeridiana, parlando sul bilancio del Ministero dell'Industria e Commercio, il Ministro Lombardo ha annunciato un prossimo aumento delle tariffe dell'energia elettrica a 32 volte il livello anteguerra. Meno di una settimana fa il Ministro Tupini aveva assicurato il Senato che il Governo non sarebbe andato oltre l'attuale «livello 24».

Per quanto riguarda l'IRI, Lombardo ha parlato di necessari «alleggerimenti» di maestranze e di gestione delle aziende che ne fanno parte «con criteri puramente economici».

Quanto al petrolio, dopo aver cercato di «minimizzare» la scoperta nella Val Padana, il Ministro si è pronunciato fin da ora «favorevolmente alla nazionalizzazione del settore, sottolineando l'opportunità del «libero accorrervi di capitali» (*americani*).

L'oratore si è interrotto per un quarto d'ora, per asciugarsi la lingua, alle 19,30, dopo due ore e mezzo che parlava. Alle 19,45 ha ricominciato ed ha terminato alle 22,15. Cinque ore di discorso. Ogni altro precedente *record* parlamentare è stato battuto.

Il Comitato del Festival ricevuto da Einaudi

Nella tarda mattinata di ieri una delegazione del Comitato Italiano per il Festival Mondiale della Gioventù composta dal Sen. Terracini e Della Seta e dall'on. Smith e da Enrico Boccara, Segretario Nazionale dell'Alleanza Giovanile, si è recata a rendere omaggio al Presidente della Repubblica Italiana.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

RIVELAZIONI A PRAGA

Beran implicato nel complotto di febbraio

L'arcivescovo fece da mediatore tra i gruppi che nel 1948 prepararono il colpo di stato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 30. — Il Vaticano e Beran hanno avuto una parte attiva nella preparazione del «putch» reazionario del febbraio 1948 in Cecoslovacchia. Tale è il contenuto di alcune delle prime rivelazioni fatteci oggi da un autorevole portavoce del fronte nazionale.

Il 1. febbraio di quell'anno Zenkl, leader del partito socialista-nazionale ed organizzatore numero uno del complotto, ebbe un abboccamento con Beran, a cui chiese l'appoggio della chiesa per l'attuazione del piano che doveva rovesciare, secondo le direttive dell'allora ambasciatore americano a Praga Steinardt, il governo popolare. Il piano doveva avere inizio con un'offensiva parlamentare facente leva sulle rivendicazioni demagogiche concernenti gli stipendi dei funzionari e degli impiegati dello Stato. Si voleva con ciò attirare la piccola borghesia dalla parte delle forze controrivoluzionarie, in vista del colpo di Stato

In quell'occasione Zenkl chiese ed ottenne l'appoggio di Beran per convincere i leaders del partito cattolico Sramek e Hala, che si mostravano tentennanti ad aderire al blocco parlamentare anticomunista, timorosi dei futuri e burrascosi eventi. Il 20 febbraio Beran scrisse due lettere consecutive che furono recapitate a mano attraverso una persona di fiducia ai due deputati cattolici. Il giorno dopo Sramek ed Hala figuravano nella lista dei Ministri dimissionari. Il «putsch» era cominciato. Nel giorno stesso in cui Beran scriveva le due lettere, monsignor Ritter, Nunzio Apostolico in Cecoslovacchia prima di Verolino, partiva improvvisamente per Roma in aereo disdicendo seduta sante un appuntamento con la dirigente di un importante giornale cattolico straniero, venuta espressamente a Praga per conferire con lui. L'improvvisa partenza di Ritter aveva Vaticano del piano reazionario l'obbiettivo di informare a tempo il

Queste le prime rilevazioni probabilmente che servono, già oggi, a mettere in chiaro la vera figura di Beran che la stampa americana tende ad esaltare come «neutrale» e «progressista». Se è vero che Beran non presenta le stesse caratteristiche dell'arcicorrotto Mindszenty, è pur vero che la sua figura di antifascista e democratico finisce coi fatti di febbraio. Non è difficile spiegare questo cambiamento. Beran personifica la evoluzione subita nel proprio paese dalla chiesa cattolica.

Se la chiesa d'Ungheria, strutturalmente fra le più feudali, le più retrograde, ha generato Mindszenty quella Boema ha subito due diversi influssi: la grande tradizione Hussita, vivissima fra la popolazione ceka, che ha agito come un elemento moderatore e concorrente per la chiesa cattolica, e la lotta centenaria di una gran parte della borghesia cecoslovacca contro la sua rivale tedesca.

L'antifascismo di Beran e degli altri democratici è stato in realtà solo un antigermanismo. Passato il pericolo tedesco e riedificata la Repubblica, quando si trattava di scegliere, durante i fatti di febbraio, tra il ritorno al capitalismo e l'avvio al socialismo, Beran e l'alto clero si sono schierati dall'altra parte

Il Beran antifascista e democratico è finito quindi coi fatti di febbraio, per fare posto al Beran nemico di classe del socialismo.

CARMINE DE LIPSIS

IL PROCESSO PER IL VILE DELITTO DEL SICARIO ANTONIO PALLANTE

Il criminale Pallante, scortato dai carabinieri e ammanettato, compare di fronte alla Corte d'Assise che dovrà giudicarlo

Il Questore Polito smentisce l'esistenza dei "Piani Kappa,,

(continuazione dalla 1.a pagina)

nista creata in Italia prima del 14 luglio.

La sua deposizione seguita quindi intorno ai particolari della preparazione del delitto. Egli, stando a quel che dice, riuscì a racimolare in tutto 9500 truffando a chi mille ed a chi duemila, e con una parte di questa somma comprò la pistola... al mercato di Catania. La affermazione suscita una interruzione del Presidente il quale fa osservare all'imputato che è molto strano che un'arma si possa comprare al mercato.

Partì per Roma l'11 luglio. In treno conobbe quel tale Caracciolo che gli indicò la pensione di via del Macao. Passò due giorni cercando in vari modi di ottenere biglietti di ingresso alla Camera e tentando anche, senza riuscirvi, di avvicinare il compagno Togliatti alla Direzione del Partito. La mattina del 14 luglio in via della Missione vide il compagno Togliatti uscire. Aspettò che gli fosse passato davanti, estrasse la pistola e sparò. «Sparai finchè udii una voce che diceva "Aiuto, lo hanno ammazzato!". Allora compresi che il mio disegno era stato portato a termine».

Con questa cinica confessione il miserabile sicario termina la sua deposizione e viene riaccompagnato al suo posto, dove la sua faccia da allucinato scompare dietro la figura dei carabinieri.

Viene richiamato il compagno Togliatti. Egli passa davanti alla gabbia volge una sguardo di curiosità a Pallante che abbassa gli occhi senza più avere il coraggio di rialzarli. Nell'aula si fa un silenzio assoluto e per più di mezz'ora non si udrà che la voce del compagno Togliatti che detta al cancelliere, con estrema chiarezza la sua deposizione, man mano che gli vengono rivolte le domande.

La deposizione di Togliatti

Invitato cortesemente dal Presidente della Corte a riferire su quei tragici istanti, Togliatti dice: *Ero andato alla Camera, la mattina del 14 luglio, perchè era stata annunciata una seduta segreta che poi non ebbe luogo. Così uscii, verso le 11,30, in compagnia dell'onorevole Jotti, dalla porta che loro sanno. Non vidi nessuno intorno a me. Improvvisamente mi sentii colpire alla testa — un colpo alla nuca — e poi udii altri fragori e le pallottole che mi entravano nelle carni. Allora caddi, ebbi la sensazione che qualcosa si muovesse intorno a me. Udii altri fragori e poi fui trasportato nell'interno. Il resto loro lo conoscono.*

Un mormorio si leva nell'aula alla fine di queste parole del compagno Togliatti, sguardi di esecrazione raggiungono Pallante nel fondo della sua gabbia. Il Presidente chiede quindi al compagno Togliatti se egli sia venuto a conoscenza, in questo periodo, di complici eventuali o di mandanti dell'assassino. Togliatti risponde: *Non mi sono interessato di indagini di questo tipo.*

A questo punto si leva l'avvocato Bucciante, difensore dell'imputato. Egli porrà al compagno Togliatti una serie di domande che, nelle sue intenzioni dovrebbero costituire altrettanti insidie. Il tono delle domande è tale da rivelare nel difensore una mentalità affine a quella dell'imputato. Ma il compagno Togliatti, volta per volta, lo inchioda con delle risposte precise che egli pronunzia tra l'attenzione più viva di tutti i presenti.

La prima domanda riguarda il discorso pronunciato dal compagno Togliatti il 18 marzo alla Camera in cui faceva riferimento al documento falso sull'attività del «Cominform» fabbricato nell'anticamera del Presidente del Consiglio. Il compagno Togliatti dice: *Io mi riferivo a determinati documenti politici che in quei giorni erano stati distribuiti alla stampa e che avevano contribuito a creare la particolare atmosfera politica in cui il delitto avvenne. Se il Presidente crede, posso precisare che si trattava di documenti, naturalmente falsi, in cui si diceva che il nostro Partito aveva intenzione di scatenare una insurrezione armata antinazionale. Quel documento fu inviato a parecchi giornali e alcuni di essi lo rifiutarono. Ebbi a sapere poi che uno dei giornalisti ai quali il documento fu offerto, disse: «Meno male che non l'ho pubblicato, altrimenti chissà come me la sarei cavata dopo il 14 luglio. Credo che si tratti di Realino Carboni».* La difesa, allora, esibisce il famoso documento invitando Togliatti a riconoscerlo. Togliatti asserisce di non averlo mai veduto nella veste in cui gli viene presentato, ma afferma che probabilmente si tratta del documento in questione. La Difesa, quindi, invita il compagno Togliatti a dire il suo pensiero intorno all'articolo di Carlo Andreoni che viene pure esibito.

TOGLIATTI: *Posso dire che quell'articolo, particolarmente per le sue espressioni finali, si presentava a me come una caratteristica espressione dell'atmosfera di progroom anticomunista che in quei mesi era stato creato in Italia.* Il Presidente legge l'ignobile articolo che, come è noto, finiva con l'invito ad «inchiodare al muro i comunisti».

Le insinuazioni della difesa annientate una dopo l'altra

PRESIDENTE: *Qui si fa cenno ad un suo articolo...*

TOGLIATTI: *No, si tratta di un mio discorso pronunciato alla Camera l'11 luglio e dedicato alle questioni di politica estera.*

Viene quindi esibita una copia de *l'Unità* che riporta il grande discorso pronunciato dal compagno Togliatti in cui il Capo del nostro Partito chiamava il popolo italiano alla lotta contro l'asservimento del nostro Paese all'imperialismo straniero.

Il compagno Togliatti ribadisce, quindi, che dopo il 14 luglio il Governo scatenò nel nostro Paese una ondata di repressioni senza precedenti.

Da questo momento le domande della Difesa si fanno sempre più tendenziose. Esse tendono ad avvalorare la tesi dell'imputato secondo la quale il criminale avrebbe agito per «stroncare l'opera antinazionale del P.C.I.».

Ma il compagno Togliatti, volta per volta, annienta con poche parole i reiterati tentativi fatti in questo senso. Alla domanda del difensore se risalti al compagno Togliatti di voci intorno a «Piani K.» Togliatti risponde: *Queste son voci che vengono messe in giro spesso, giacchè è evidentemente più facile mettere in giro queste cose che discutere le nostre idee.*

DIFESA: *E' vero che l'on. Togliatti ebbe ad inviare per radio un messaggio in cui si invitavano i partigiani alla strage dei fascisti?*

TOGLIATTI: *Circa le cosiddette stragi io devo respingere questa definizioni. Quelle cosiddette stragi o non ci furono oppure furono gli episodi più belli della storia del popolo italiano. Ricordo benissimo che essendo giunta a Napoli, dove io mi trovavo in quel giorno, la notizia della cattura da parte di una regolare unità partigiana di Mussolini e altri capi fascisti, parlando alla radio dissi che la miglior cosa nei confronti di costoro era la esecuzione immediata essendo sufficiente il solo interrogatorio di identità. Posso affermare che questa mia dichiarazione corrispondeva esattamente allo stato d'animo ed alla convinzione del Governo di cui allora, se ben ricordo, ero il Vice Presidente.*

L'avv. Bucciante tenta l'ultima piccola speculazione chiedendo al compagno Togliatti se è vero che egli a Praga ebbe ad affermare che la disgrazia d'Italia era dovuta al fatto di non essere stata liberata dall'Esercito Rosso. Il Presidente si oppone a chè questa domanda venga rivolta. Tra gli avvocati c'è un leggero battibecco mentre il compagno Togliatti guarda con una leggera punta di ironica commiserazione l'avv. Bucciante. Quando il battibecco si placa, il compagno Togliatti dice: *Desidero dire che l'interpretazione che dà l'avvocato a quel mio discorso è del tutto arbitrario. Se la Corte vuole, io potrei fare un lungo discorso...* continua il Capo del nostro Partito rivolto sorridente al Presidente che cortesemente gli comunica invece, che non intende trattenerlo oltre. Il compagno Togliatti si leva e si avvia verso la porticina dalla quale è entrato.

Quindici testimoni

La sua deposizione ha prodotto una impressione profonda in tutti i presenti che hanno seguito in un silenzio assoluto tutte le sue parole.

Viene quindi escoltato il Questore di Roma, Polito. L'alto funzionario rende una dichiarazione che probabilmente gli varrà l'ira furibonda del Ministro dell'Interno. Interrogato, infatti, sulla esistenza di «Piani K...», il Questore di Roma risponde testualmente: *In questo senso circolavano voci, ma dalle indagini esperite non è mai risultato nulla.*

E' quindi la volta, dopo un breve intervallo, della compagna Nilde Jotti che dopo aver confermato gli interrogatori precedenti, rende una breve dichiarazione. Essa afferma, in modo particolare, che il miserabile criminale esplose il quarto colpo mentre il compagno Togliatti era già caduto.

Vengono quindi uditi gli altri testimoni: i compagni La Marca e Giolitti, i commessi della Camera, i carabinieri che arrestarono Pallante, la proprietaria della casa di via del Macao ed alcuni amici di Pallante venuti da Randazzo.

In tutto sono stati uditi 15 testimoni. Alla fine dell'udienza, concordi le parti, la Corte ha deciso di rinunciare a due dei tre testimoni assenti. Su richiesta della Difesa sarà ascoltato, invece, nella udienza che stamani avrà inizio alle 10, il compagno Giancarlo Pajetta.

Con tutta probabilità domani si avrà la sentenza.

Il personale del Tesoro scenderà in sciopero

Le organizzazioni sindacali del Tesoro hanno annunciato oggi di avere «concordemente proclamato lo sciopero generale di tutto il personale centrale e provinciale dell'amministrazione del Tesoro».

Le organizzazioni si riservano di precisare la data di inizio dello sciopero.

Motivo dello sciopero: il problema della perequazione delle competenze accessorie.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

CON IL BENEPLACITO DI DE GASPERI E SARAGAT

Gli armatori ritirano le "concessioni,, già fatte

Lo scarico delle navi straniere sospeso a Genova se si ripeteranno i tentativi di crumiraggio di Stato

Gli armatori hanno fatto scadere ieri a mezzogiorno il loro ridicolo «ultimatum», dopo di che hanno annunciato che ritiravano le «concessioni» già fatte in tema di pensioni. «Concessioni» già abbondantemente respinte dai lavoratori. Un'ora dopo la scadenza dell'«ultimatum», il compagno Bitossi si è recato da Saragat e gli ha presentato le controproposte dei marittimi, la accettazione delle quali potrebbe — sola — portare ad una sospensione dello sciopero.

Le controproposte sono le seguenti: 1) Concessione d'un anticipo mensile di 10 mila lire sugli aumenti alle pensioni; 2) avvicendamento di 12 mesi negli imbarchi, anzichè di 9, e sussidio mensile di 9000 lire ai marittimi in attesa di turno; 3) facoltà di scelta ai macchinisti 55enni se andare in pensione o restare in servizio fino a 60 anni.

Successivamente alla presentazione di queste contropropose, gli armatori si sfogavano in una ridda di comunicati-stampa e di dichiarazioni in cui invocavano pietosamente l'aiuto del governo perchè intervenisse ad assicurare «la libertà di lavoro». Nel corso della giornata avvenivano vari incontri tra Saragat e gli armatori, tra Saragat e De Gasperi, tra gli armatori e De Gasperi, tra Costa, Saragat e De Gasperi. Infine De Gasperi partiva in serata da Roma, ma annunciava che si sarebbe tornato ad interessare della faccenda domani.

L'intervento personale del Presidente del Consiglio veniva molto commentato, soprattutto per il fatto che questo intervento era unilaterale, limitandosi De Gasperi ad ascoltare le ragioni del dott. Costa e le sue richieste d'un intervento della polizia e della truppa contro lo sciopero.

Un primo esempio di come il governo intenda agire nella vertenza si è avuto proprio ieri a Genova, dove un rimorchiatore militare ha tentato di imporre l'immissione di due navi nel bacino di carenaggio. Gli equipaggi rifiutavano di effettuare qualsiasi manovra. Allora i militari salivano su una delle due navi e con la forza la trasferivano in bacino.

Sulla seconda nave il tentativo falliva. La C.d.L. genovese ha annunciato che, se si ripeteranno fatti del genere, farà sospendere lo scarico di tutte le navi, anche estere.

Del resto l'intera categoria dei portuali, attraverso la sua Federazione, ha ribadito ieri la sua decisione di scendere in lotta a fianco dei marittimi.

Nel pomeriggio di ieri alla CGIL il compagno Bitossi e l'on. Giulietti hanno tenuto una conferenza alla stampa romana.

Sul problema delle pensioni è stato precisato che anche le ultime «offerte» degli armatori (2 miliardi e 200 milioni in 18 mesi) sono molto inferiori non solo ai contributi che dovrebbero esser stati versati alla Cassa Pensioni negli anni passati in applicazione alla legge del 19, ma perfino al contributo di un solo anno, applicando la legge stessa in base alle retribuzioni attuali.

Quanto all'avvicendamento, i marittimi ritengono che esso possa essere eliminato solo gradualmente con il progressivo assorbimento dei marittimi disoccupati, mediante il superamento della crisi del navalpiccolo e della pesca, mediante il potenziamento della flotta mercantile e l'allargamento delle tabelle di armamento.

L'on Giulietti, riferendosi ad alcune notizie secondo cui i marittimi avrebbero invaso o occupato le navi, ha dichiarato che la gente del mare, per contratto, «non può e non deve per nessuna ragione abbandonare le navi e se lo facesse commetterebbe grave mancanza». Restando a bordo durante l'agitazione, gli equipaggi compiono il loro dovere.

ALLA CORTE DI WINTERTHUR

Ignobile condanna del diplomatico Vitianu

20 mesi di reclusione - Il comportamento della magistratura elvetica

WINTERTHUR, 30 — Stamattina alle ore 11, a tre giorni dalla chiusura del dibattimento, la Corte Federale Elvetica ha promanato la sentenza in merito al noto processo sull'affare Vitianu. Il diplomatico rumeno Solvan Vitianu, arrestato e detenuto da un anno sotto l'accusa di spionaggio economico e politico, di estorsione e di ricatto è stato condannato alla pena di venti mesi di reclusione e all'interdizione di 15 anni dal territorio svizzero.

Con questa condanna che ha concluso un processo durato quindici giorni la magistratura svizzera ha così ratificato l'operato delle autorità politiche elvetiche le quali, passando sopra ad ogni elementare norma di diritto comune ed internazionale, avevano arrestato un anno fa Solvan Vitianu, consigliere commerciale romeno presso la legazione di Berna, accusandolo di una serie di reati, dallo spionaggio economico e politico all'estorsione e prendendo a pretesto la cosa per montare un'indegna e sfrenata campagna di stampa contro la Rumania. Tuttavia, come già avemmo occasione di notare, la magistratura elvetica non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo: e la Corte di Winterthur, dopo una serie di scandalose testimonianze cadute una dopo l'altra in pieno dibattimento, è stata costretta a pronunciare un verdetto nel quale si condanna il Vitianu per il solo reato di spionaggio e lo si assolve dalle altre imputazioni.

Cade così tutto il castello di bugie intessuto da tutta la stampa svizzera, appoggiata da buona parte della stampa reazionaria dei vari paesi marshallizzati, la quale non aveva lesionato le menzogne più basse in merito all'attività del diplomatico rumeno, reo soltanto di non essere stato gradito dalla grossa finanza svizzera, gelosa custode di tutte le speculazioni valutarie compiute, sotto la compiacente protezione delle autorità svizzere, dai miliardari emigrati fascisti rumeni. Contro la tesi dell'accusa, accolta dalla sentenza, che dichiara Vitianu non protetto dall'immunità diplomatica e quindi responsabile penalmente di azioni che altrimenti sarebbero state completamente giustificate, si schierarono come si ricorderà, le più illustri firme di giuristi, nel campo del diritto internazionale, e fra questi anche i due illustri professori italiani Tomaso Perassi e Gaetano Morelli, i quali, in un loro parere scritto, dichiararono che la situazione del diplomatico Vitianu era perfettamente conforme alle condizioni richieste per il godimento dell'immunità

La «Chiocciola» vince la terza prova del Palio

SIENA, 30. — Questa sera alla terza prova del Palio delle dieci contrade solo sei hanno preso parte alla corsa.

La corsa si è svolta regolarmente. Il «Montone» ha preso la testa del gruppo all'inizio ma alla seconda curva di San Martino è caduto malamente ed il cavallo della contrada della «Chiocciola» che lo seguiva da vicino tagliava per primo il traguardo.

INTERVENTO DI CAVALLARI ALLA CAMERA

I quattro quinti delle tasse gravano sulle classi povere

Il compagno Natoli denuncia nell'accordo per il grano un nuovo esempio di asservimento agli S.U.

La Camera ha approvato ieri, come primo suo gesto dopo le vacanze, un disegno di legge per l'accettazione e l'esecuzione dell'accordo internazionale per il grano firmato a Washington il 23 marzo 1949. Il compagno NATOLI, relatore di minoranza, ha messo in evidenza come l'accordo vada a vantaggio di un gruppo di Paesi esportatori di grano, i quali con esso si assicurano uno sbocco su un vasto settore del mercato mondiale. In tal modo questi Paesi, tra i quali primeggiano gli S. U. e il Canadà, si ripromettono di smaltire le enormi scorte di grano, di cui sono possessori, senza far crollare i prezzi. E' evidente che l'Italia non ha alcun interesse a partecipare a un tale accordo: l'interesse dell'Italia è semmai opposto, e consiste nell'acquistare il grano di cui ha bisogno in regime di concorrenza e quindi al prezzo più basso.

Dopo la difesa d'ufficio dell'accordo, fatta dal d. c. FASCETTI e dai ministri SEGNI e SFORZA, la Camera ha ripreso il dibattito sul bilancio. Il compagno socialista TARGETTI, succedendo al d. c. DE COCCI ha fortemente criticato il bilancio della Giustizia.

Subito dopo prende la parola il compagno CAVALLARI il quale rileva come la politica fiscale del Governo non solo non realizzi il principio di «chi più ha più deve dare», ma neppure mostri di orientarsi su questa strada di una più equa distribuzione del reddito nazionale. La prova più chiara di ciò risulta dal confronto tra le imposte dirette e quelle indirette: le prime, che incidono sul reddito e sulla proprietà, ossia sui ricchi, dànno all'Erario solo il 17,4% di tutte le entrate; le seconde, che gravano sui consumi, ossia su tutta la popolazione, dànno all'Erario l'82% Si deve aggiungere che parte delle imposte dirette gravano, attraverso la imposta generale sull'entrata, sui piccoli commercianti e produttori, per cui le imposte pagate dai ricchi risultano ancora ridotte. Questa politica, proseguendo, fa ricadere sulle classi lavoratrici il peso della guerra:

Dopo un esame dei salari attuali (25.000 lire mensili di media secondo i dati ufficiali), della disoccupazione, del tenore di vita del popolo (le operazioni di pegno sono quintuplicate rispetto al 1938). Cavallari definisce «delittuoso» perseguire il pareggio del bilancio con questi mezzi, facendone cioè pagare ai lavoratori il duro prezzo e impoverendo di conseguenza tutta l'economia nazionale. E tanto più delittuosa appare questa politica se si paragonano le condizioni della maggioranza degli italiani a quelle dei ceti dominanti: i profitti di questi gruppi, rivelati da Montagnani al Senato e non smentiti, non sono colpiti.

Analizzati numerosi altri aspetti della politica fiscale del Governo, tutti coerenti con l'indirizzo classista denunciato all'inizio (come per esempio la nessuna volontà di colpire le scandalose evasioni fiscali dei ricchi), Cavallari conclude denunciando il suono falso che acquistano, in questa situazione, le divagazioni di Vanoni sulla «riforma burocratica: non a una riforma dell'attuale sistema fiscale, ma a una sua accentuazione in vantaggio degli abbienti punta l'opera del Governo democristiano. (Vivissimi applausi).

La seduta è tolta alle 20,10. Nel corso di essa il ministro Pella aveva presentato il disegno di legge che modifica il trattamento di quiescenza dei pensionati degli istituti previdenziali.

Prima sorpresa nel "Tour,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

ma dura, piena di polvere. Goasmat la prende in velocità, infila Mathieu e «Fach», raggiungendo la cima con 58" di vantaggio sul gruppo. Fra i «nostri» si staccano: Pasquini, Brignole, De Santi, Cerami, Pezzi, Corrieri e per ultimo Rossello.

Finale elettrico: la strada va su e giù come un'altalena. Ci si trova bene il vecchio Goasmat: si sente ritornato pivello. Ma ecco si fanno sotto a Goasmat, Dussault (chi è costui?) e Garonzi.

La bicicletta di Goasmat resta attaccata al catrame sfatto dal caldo. Addio Goasmat. Il posto del «vecchio» lo prende un giovane, sinora sconosciuto: Dussault, che ha l'argento vivo addosso.

Dussault vola. A Verzy, Dussault ha già 2' e 25" di vantaggio sul gruppo. Gli «assi» inseguono un po', ma poi si rassegnano. Vada pure al traguardo Dussault: non è un «uomo da Tours».

Chiedo a Coppi che sta tirando la corsa: «Come mai, Fausto, non vai sotto?». Mi risponde: «Non vedi? I miei gregari si sono già perduti per strada...».

Reims ormai è a un tiro di schioppo. Corriamo al traguardo con Dussault. E Dussault vince: di poco (25") ma vince.

Dietro di lui, alla pazza, corrono Jomaux, Lambretch, Tassin e Molineris. Dietro ancora Robic e Marinelli, e dietro ancora il gruppo con Bartali, Coppi e Magni, dominato nella volata dal guizzante Van Steenbergen. Poi ad intervalli grossi e piccoli gli altri. Il caldo e la fatica hanno dato una mazzata in testa a molti. Grandi feste e champagne per Bartali, all'arrivo.

Le feste maggiori sono naturalmente toccate al vincitore, un ragazzo ventitreenne, che corre il «Tour» per la prima volta. Dussault, evidentemente, può essere soddisfatto, anche se la maglia gialla dovesse sfuggirgli già da domani.

Volete sapere cosa pensa Coppi dopo la prima tappa? Ecco: «Restano ancora venti tappe...» mi ha detto ridendo.

E' presto per giudicare i nostri: certo che oggi non hanno fatto gran che. Il caldo? Forse. La poca abitudine di correre «alla francese»? Forse. Però i «gregari» si sono lasciati prendere dal laccio della «bagarre» di fine corsa.

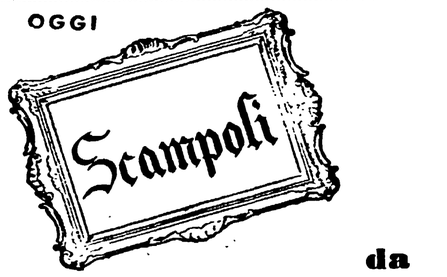
Attenzione ragazzi: al «Tour» tutti i giorni si corre così...

Nell'ordine d'arrivo vedrete che con il gruppo dei «forti» sono giunti, oltre a Bartali Coppi e Magni, anche Ricci, Biagioni e Martini. Quest'ultimo, in particolare, oggi s'è battuto bene. E' sempre stato in vigile posizione ed è giunto all'arrivo freschissimo.

Tappa piana, domani. Il «Tour» è nato oggi, e vuole già il passaporto per il Belgio: ha fissato il suo secondo traguardo a Bruxelles che da Reims è lontana 273 km.

Anche domani la «bagarre» di oggi? E' probabile. Per dar fastidio a Bartali e a Coppi il «Tour» fa di tutto...

OGGI



da

tebro

a campomarzio

Chlorodont anticarie

al fluoro il dentifricio più moderno

LEO